

NEWSLETTER IMMIGRAZIONE

NUMERO 56

SOMMARIO

IMMIGRAZIONE	2
DAL MONDO	8
ASILO	11
TRATTA	13
SALUTE	14
INTEGRAZIONE	15
INFO LEGALI	17
CARITAS NEWS	18

UNA RIPRESA SILENZIOSA...

Nella recente Newsletter Immigrazione di agosto 2010 davamo conto delle contestazioni del Ministro dell'Interno a Caritas Italiana sulla questione sbarchi. I fatti hanno dimostrato come le avvisaglie manifestatesi durante la primavera e l'estate dello scorso anno, abbiano preso corpo in un flusso costante di immigrati arrivati in questi mesi sulle nostre coste. Dalla Puglia alla Calabria fino a Lampedusa e Linosa si sono registrati sbarchi silenziosi che altrettanto silenziosamente hanno visto le autorità italiane trasferire nei vari centri governativi le centinaia di cittadini afghani, egiziani, tunisini giunti, spesso in modo rocambolesco, sul nostro territorio. E' evidente che la situazione politica internazionale ci invita a non abbassare la guardia, soprattutto in questo momento nel quale il nord Africa sta vivendo una stagione politica e sociale in grado di riaprire prepotentemente le rotte migratorie verso la sponda nord del Mediterraneo e mostrando quanto fosse

imprudente la linea perseguita dal Governo. Inoltre, l'avvicinarsi della bella stagione costituisce un ulteriore incentivo per gli arrivi via mare. Anche per questo motivo è necessario seguire con molta attenzione l'evolversi degli eventi, monitorando quanto avviene in tutte le aree sensibili del nostro paese per evitare di dover affrontare impreparati un'emergenza simile a quella del 2008. Sarà, quindi, fondamentale promuovere azioni volte a definire una strategia comune per l'accoglienza e la tutela di tutti coloro che giungeranno in Italia. In tal senso le organizzazioni umanitarie, quelle internazionali e il governo dovranno collaborare per evitare che la difficile scelta di emigrare si trasformi in una tragedia. Tra le prime iniziative messe in campo da Caritas Italiana vanno segnalati due incontri inseriti nell'agenda impegni del 2011. Si tratta di due momenti importanti che, oltre a dimostrare quel pizzico di lungimiranza che dovrebbe animare anche altre realtà del nostro paese,

cercheranno di contribuire in modo significativo all'analisi e alla riflessione su quanto sta accadendo ai nostri confini. Nel primo caso si tratta dell'incontro del Coordinamento Nazionale Immigrazione che si terrà nella diocesi di Noto a metà maggio. In questo caso le 16 regioni ecclesiastiche si riuniranno per discutere e confrontarsi sui temi relativi all'immigrazione, l'asilo e la tratta con un occhio alle dinamiche del territorio che ospiterà l'evento e che è particolarmente interessato dal fenomeno degli arrivi via mare. Nel secondo caso, si tratta dell'incontro del MigraMed Forum che quest'anno verrà ospitato da Caritas Turchia ad Istanbul nel mese di giugno. La scelta di questo paese non è stata certamente casuale visto l'incremento dei flussi che stanno interessando il sud est europeo e che vedono nella Turchia uno snodo strategico delle rotte dei migranti e dei traffici di esseri umani.



UFFICIO IMMIGRAZIONE

Via Aurelia 796

00165 Roma

Tel.: +39.06.66177251-

424-425

Fax: +39.06.66177602

immigrazione@caritasitaliana.it

IN EVIDENZA

Reato di clandestinità. Le procure intervengono...3

Speciale sbarchi: una ripresa silenziosa...4

Grecia – Turchia: discusso muro “anti immigrati”...8

Razzismo e xenofobia “problema pressante” per l'Italia...15

IMMIGRAZIONE

AL VIA LA LOTTERIA DEI CLICK DAY: IL PRIMO GIORNO GIÀ' 300.000 DOMANDE

Una gara che premia le dita più veloci, ecco in sostanza il primo dei tre **Click Day** che hanno preso il via oggi. In palo, poco meno di 100 mila **permessi di soggiorno** per extracomunitari, così come

Lo start alle ore 8 di stamattina. I primi 51 mila richiedenti hanno potuto inoltrare la propria domanda, riservata ai lavoratori di nazionalità privilegiate come Albania, Algeria, Bangladesh, Egitto,

Ucraina, Niger e Gambia. Si tratta di una vera e propria gara all'inoltro tempestivo, con centinaia di migliaia di richiedenti a fronte dell'esiguità di posti messi a disposizione. Chi completa per primo tutta la procedura elettronica, riesce ad inserirsi tra i fortunati destinati nel 2011 ad un lavoro regolare e ad un permesso di soggiorno in piena regola. Il 2 febbraio è previsto il secondo Click day, il via sempre alle 08:00 con 30 mila posti riservati ai lavoratori domestici e di assistenza alla persona provenienti da paesi diversi da quelli con cui l'Italia ha concluso specifici accordi. Mentre dal 3 febbraio, ore 8, potranno inviare la domanda le altre categorie indicate nel decreto flussi, ovvero 4 mila lavoratori che hanno completato programmi di formazione speciali nel proprio paese di origine; 500 lavoratori stranieri di origini italiane provenienti da Argentina, Brasile, Venezuela e Uru-

guay; e, inoltre, le circa 1-1.500 richieste di conversione in permesso lavorativo dai titolari di altre, determinate, tipologie di permesso.

Intanto, i dati provvisori sulle domande ricevute nella prima giornata utile parlano di circa 300.000 richieste raccolte fra le ore 8.00 e le 1-8.00, una cifra 6 volte superiore al totale dei posti messi a disposizione (52.080).

Peraltro, solo le domande presentate a Milano e a Roma supererebbero da sole questo tetto, seguite poi da Brescia e Bologna.

Stando alla tipologia del lavoro prevalentemente richiesto si tratta di quello domestico, con circa 215.000 domande, pari al 72% degli inoltri.

Fonte: fanpage.it; stranieriinitalia.it

31 gennaio



stabilito dal Decreto Flussi 2010: 98.080: 86.580 nuovi ingressi e 11.500 conversioni di permessi di soggiorno.

Filippine, Ghana, Marocco, Moldavia, Nigeria, Pakistan, Senegal, Somalia, Sri Lanka, Tunisia, India, Perù,

DECRETO FLUSSI 2010: IL MINISTERO DEL LAVORO ATTIVA "CONSULTAZIONI TERRITORIALI" PER RIPARTIRE LE QUOTE

ROMA - Le Direzioni regionali del lavoro attiveranno una "consultazione locale" al fine di decidere la ripartizione territoriale delle quote del decreto flussi 2010. È quanto si legge nella nota n. 143 del 19 gennaio del Ministero del lavoro e delle politiche sociali che riporta gli esiti di una riunione che si è tenuta presso la Direzione generale del lavoro del medesimo dicastero il 13 gennaio scorso. Secondo la nota "è emersa ed è stata condivisa l'esigenza di attivare la consultazione in sede locale, in modo da realizzare una gestione coordinata del monitoraggio e della programmazione dei flussi". Per questo, il Ministero invita le Direzioni regionali del lavoro a sensibilizzare su tale tematica - oltre ovviamente le rispettive Direzioni provinciali - anche

le istituzioni e le parti sociali del territorio di riferimento. In accordo con il Ministero dell'interno, la DG del lavoro indica le seguenti modalità per l'attribuzione delle quote sulla base dei dati relativi all'esito della presentazione delle richieste di nulla osta alle date stabilite (31 gennaio, 2 e 3 febbraio 2011): 1) trasmissione agli Uffici regionali dei dati relativi alle richieste inoltrate, non appena perverranno dal Ministero dell'interno, distinti per provincia, nazionalità privilegiate e settore domestico, entro la prima settimana di febbraio 2011; 2) svolgimento della consultazione, a livello regionale e provinciale, con le istituzioni e con le parti sociali e comunicazione alla Direzione del lavoro delle indicazioni riscontrate entro l'11 feb-

braio 2011;

3) attribuzione a livello provinciale della prima tranche di quote per le comunità privilegiate e per l'assistenza familiare entro il 15 febbraio 2011. La DG del lavoro si impegna poi ad attribuire, entro il 3 febbraio, una prima quota territoriale minima per l'assistenza familiare, ferma restando l'attribuzione definitiva delle residue quote entro il 15 febbraio 2011. Questo per "assicurare l'immediata operatività degli Sportelli unici".

Per quanto riguarda infine le conversioni dei permessi di soggiorno nonché i lavoratori formati nei Paesi di origine che per lavoratori di origine italiana, le quote saranno mantenute nella graduatoria nazionale e non saranno ripartite a livello territoriale.

Fonte: immigrazioneoggi.it
24 gennaio

IN BREVE

Aggiornato l'importo dell'**assegno sociale**. Con il nuovo anno, la cifra è salita a **5.424,9 euro**. L'importo dell'assegno sociale è il parametro più utilizzato per valutare la capacità economica dei cittadini stranieri e quindi il diritto a vivere in Italia o a portare qui la famiglia. Per rinnovare un permesso per lavoro, ad es., serve un reddito annuo non inferiore all'assegno. Per un ricongiungimento familiare, il reddito deve essere pari almeno all'assegno aumentato della sua metà per ogni parente che si vuole far arrivare. Anche i romeni e tutti gli altri cittadini comunitari, se non hanno un lavoro, devono comunque avere risorse economiche pari almeno all'assegno se vogliono restare in Italia per più di tre mesi.

REATO DI CLANDESTINITA'. LE PROCURE INTERVENGONO

FIRENZE - La Procura di Firenze ci mette una pezza, come si suol dire. La direttiva europea 115/2008, che doveva essere recepita dal nostro paese entro il 24 dicembre 2010, disciplina le procedure di rimpatrio degli stranieri irregolarmente presenti sul territorio degli stati membri. Questa direttiva è in netto contrasto con la legge Bossi-Fini, soprattutto nella parte riguardante il "reato di clandestinità", che obbliga le nostre forze di polizia ad arrestare coloro che, privi di un regolare permesso di soggiorno, non ottemperino all'ordine di espulsione. L'Italia è stata inadempiente, non avendo apportato le necessarie modifiche al Testo Unico, ma la direttiva europea

potrà essere fatta valere lo stesso davanti ai giudici italiani. Il problema però

ha pensato di intervenire autonomamente. Il Procuratore di Firenze Giuseppe



rimane, nonostante la circolare diramata dal capo della Polizia a questori e prefetti in cui si chiede l'applicazione dei punti fondamentali della direttiva europea. E così, a livello locale, c'è chi

Quattrocchi qualche giorno fa ha inviato ai magistrati e alle forze di polizia, una circolare in cui viene descritta la procedura da seguire: niente più arresti indiscriminati di stranieri

trovati senza titolo di soggiorno, bensì una semplice denuncia all'autorità giudiziaria, che avrà il compito di valutare, caso per caso, la necessità della misura detentiva. Anche il Procuratore capo di Genova, Vincenzo Scolastico, sembra orientato nella medesima direzione. Gli stranieri (e gli istituti penitenziari) delle due città, sentitamente ringraziano. Ne risulta ulteriormente confermata l'ottusità della norma sulla clandestinità: iniqua e, oltretutto, inapplicabile.

Fonte: *unita.it*
24 gennaio

ANCHE BRESCIA SEGUE LA DIRETTIVA EUROPEA

BRESCIA - Inizia a ad essere recepita da molti comuni italiani la direttiva europea sui rimpatri. Dopo i casi di [Firenze](#) e [Milano](#), è stato il turno di Brescia che attraverso una circolare del procuratore capo Nicola Paci, ha reso noto dell'applicazione, da parte dei magistrati bresciani, della normativa che non considera più legittimo l'arresto degli immigrati per il reato di clandestinità. La direttiva europea 115/2008 aveva dato all'Italia due anni di tempo per adeguarsi ai parametri comunitari e il termine è scaduto il 24 dicembre scorso. Durante la conferenza stampa di ieri, a seguito del maxi arresto di una banda dedita al traffico internazionale di clandestini, il procuratore Paci ha spiegato le novità che seguiranno all'applicazione della direttiva europea "Ci consente d'azzerare l'operatività di una norma interna nazionale (legge Bossi-Fini) che era quella che

sanzionava con una pena molto elevata il soggetto che non ottemperasse all'ordine d'espulsione del Questore. Questa norma italiana in quanto contrastante, contraria, incompatibile con parametri comunitari, ormai si rende inapplicabile". "In Procura siamo stati pronti a recepire questo indirizzo comunitario che fa piazza pulita di ipotesi di reato che erano state formulate sotto spinte legislative molto condizionate da impostazioni ideologiche". La direttiva, ha spiegato il Procuratore, prevede che l'immigrato clandestino debba essere messo in condizione di lasciare il paese volontariamente entro un tempo compreso tra una settimana e un mese.

Fonte: *stranieriinitalia.it*
27 gennaio

PRONTO DECRETO PER ESPULSIONE CLANDESTINI



ROMA - Dopo le polemiche sorte in questi giorni per la mancata applicazione della Bossi-Fini da molti tribunali che hanno preferito seguire la direttiva europea sui rimpatri (115/2008), il ministro dell'Interno sembra sia pronto a trovare una soluzione.

Infatti, proprio ad un'intervista rilasciata al Corriere della Sera, Maroni ha dichiarato di aver già predisposto un nuovo decreto sulle espulsioni dei clandestini. "Ho già pronto un decreto per tamponare gli effetti negativi della decisione della Consulta (che rende quasi impossibili le espulsioni dei clandestini) e quelli relativi al necessario adeguamento alla

Bossi-Fini della recente direttiva europea sui rimpatri che rischia l'effetto "liberi tutti". Inoltre il Ministro ha posto attenzione sulle proteste in Maghreb: "Dobbiamo promuovere un'azione diplomatica immediata e forte per questi Paesi che sono in rivolta. Temo l'invasione ma noi siamo la porta dell'Europa".

Fonte: *stranieriinitalia.it*
31 gennaio

SPECIALE SBARCHI UNA RIPRESA SILENZIOSA...

IN 3 GIORNI 118 SBARCATI A LAMPEDUSA, GRAN PARTE DI TUNISI

ROMA - Dal 30 gennaio sono sbarcati a Lampedusa 118 immigrati clandestini, 94 nelle ultime 24 ore. Si tratta in gran parte tunisini e quasi tutti sono stati trasferiti in centri di accoglienza fuori dall'isola o sono in via di trasferimento. A quanto si apprende, diversi di loro avrebbero avviato la richiesta per ottenere l'asilo in Italia. I clandestini arrivati sulle coste di Lampedusa provengono quasi tutti dalla Tunisia, dopo le rivolte popolari che hanno spazzato via il regime di Ben Ali. Dall'isola si fa tuttavia notare che l'alto numero di arrivi da quel paese riscontrato nelle scorse settimane non sarebbe fuori la

media degli sbarchi di tunisini in generale nel corso degli ultimi mesi. Oltre all'incertezza sulla situazione in Tunisia, sui flussi dal Nord Africa grava anche l'incognita Egitto, dove la protesta popolare in queste ore fa traballare il regime di Mubarak. Pochi giorni fa a lanciare l'allarme per il rischio di sbarchi massicci sull'isola è stata la senatrice della Lega Nord e vicesindaco delle Pelagie Angela Maraventano.

Fonte: TMNews
1 febbraio

34 SBARCANO SU COSTA IONICA IN CALABRIA

CROTONE - Un nuovo sbarco di immigrati clandestini è avvenuto questa mattina sulla costa ionica, in località Capo Rizzuto, nel crotonese. Un gruppo di 34 persone, di nazionalità afgana e iraniana, è stato rintracciato intorno alle 7 mentre stava raggiungendo la strada statale 106; ad avvistarli sono stati alcuni cittadini della zona che hanno dato l'allarme alle forze di polizia. Sul



posto sono intervenuti i carabinieri e personale dell'ufficio immigrazione della Questura che al momento sta procedendo all'identificazione degli irregolari. Secondo prime testimonianze raccolte dagli agenti della squadra Mobile tra i profughi, il gruppo sarebbe partito da un porto della Turchia. Appena quattro giorni fa, il 27 gennaio, sulla spiaggia di Crucoli Torretta, erano sbarcati altri 19 clandestini.

Fonte: CN24
31 gennaio

BARI, ASSIEPATI NEL RIMORCHIO DEL CAMION



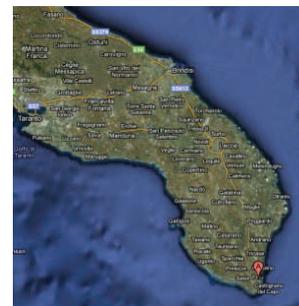
BARI - Ventisette immigrati clandestini afgani - cinque donne e 22 uomini - sono stati trovati nel porto di Bari sul rimorchio di un autoarticolato turco proveniente dalla Grecia. Il conducente del mezzo, il cittadino turco Ilyas Selimoglu (di 42 anni) è stato arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'operazione è stata compiuta dalla polizia di frontiera su segnalazione della Dia. Le indagini hanno permesso di

accertare che gli immigrati hanno versato 2mila dollari ciascuno ad una organizzazione criminale per raggiungere clandestinamente la Grecia dall'Afghanistan. Giunti ad Atene, sono stati contattati da un altro componente dell'organizzazione che ha organizzato il viaggio verso l'Italia previo pagamento di 3mila euro. L'uomo ha poi accompagnato il gruppo a Salonico, dove gli immigrati sono stati nascosti sul tir guidato dal cittadino turco che ha condotto i clandestini a Bari.

Fonte: TMNews
18 gennaio

SBARCO DI 25 CLANDESTINI, ARRESTO DI 2 SCAFISTI E SEQUESTRO DEL GOMMONE

GAGLIANO DEL CAPO - In località Ciolo, nei pressi di Gagliano del Capo, sono stati rintracciati 25 extracomunitari di presumibile nazionalità iraniana e afgana, appena sbarcati sulla costa. I Militari della Guardia di Finanza della Sezione Operativa Navale di Otranto poche ore prima, avevano avvistato un gommone carico di clandestini, a largo delle acque di Santa Maria di Leuca. Il natante, un gommone di circa 10 metri, dopo aver lasciato i clandestini sulle coste del Ciolo, è stato prontamente fermato dai Militari che hanno proceduto al suo immediato sequestro e all'arresto di due scafisti di origine albanese. I 25 cittadini extracomunitari sono stati rintracciati e accom-



pagnati presso il centro "Don Tonino Bello" di Otranto, dove sono state prestate loro le necessarie cure sanitarie e sono stati rificillati dalle Fiamme Gialle.

Fonte: Leccenews24.it
1 gennaio

I CLANDESTINI (PER ORA) SI SPOSANO A SAN MARINO



ROMA - Dall'agosto duemilavento, per sposarsi in Italia serve il permesso di soggiorno. La novità è stata introdotta dalla legge sulla sicurezza e dovrebbe contrastare i matrimoni di comodo. Chi sposa un italiano o uno straniero regolarmente soggiornante acquisisce infatti an-

che il diritto a vivere in Italia, così in passato molti clandestini hanno pagato profumatamente qualcuno disposto a dire "sì". Il giorno dopo le nozze, mogli e mariti tornavano ad essere perfetti sconosciuti. L'altro lato della medaglia è che così si mettono i bastoni tra le ruote anche a tanti onesti promessi sposi, ai quali manca un permesso di soggiorno, ma non l'amore e la voglia di mettere su famiglia. "Si presuppone che il clandestino si sposa per ottenere il permesso. È una gravissima ed intollerabile ingerenza dello Stato nella sfera privata" sottolineava qualche giorno fa l'Associazione per i diritti degli utenti e consuma-

tori, Aduc. Aggirare la legge, tra l'altro, non è così difficile: basta sposarsi a San Marino. La minuscola repubblica indipendente a due passi dalla riviera romagnola non chiede infatti il permesso di soggiorno italiano agli sposi extracomunitari, e i matrimoni celebrati nei suoi confini sono validi anche in Italia. Tanto che la legge sulla sicurezza italiana si è trasformata quasi in un business. San Marino, racconta l'Aduc, "da buon affarista, ha alzato i prezzi". Sposarsi lì costa ormai anche mille euro, ma sono tante "le coppie composte da un italiano e un irregolare, o tra uno straniero regolare in Italia e un clande-

stino, che decidono di investire questa somma in cambio di una carta di soggiorno. Evidentemente il gioco vale la candela" spiega l'associazione. Ora però il ministro dell'Interno Roberto Maroni corre ai ripari. "Da parte italiana - si legge in un comunicato - è stata valutata positivamente la disponibilità sanmarinese a trovare soluzioni condivise tese a disciplinare la materia". A quanto pare, anche San Marino diventerà preso off limits per i promessi sposi senza permesso di soggiorno.

Fonte: stranieriinitalia.it
20 gennaio

NOZZE CON IRREGOLARI. VIMINALE: "SAN MARINO CORRETTA"

ROMA - Le unioni celebrate sul Titano non portano al divorzio tra Italia e San Marino. Il segretario di Stato per gli Affari interni, Valeria Ciavatta, nell'appuntamento settimanale dell'esecutivo con la stampa, porge il comunicato scritto a quattro mani con il Viminale, al termine del vertice di questa mattina tra la delegazione sammarinese, capitanata dall'ambasciatore Daniela Rotondaro, e quella del ministero dell'Interno italiano. Succo del testo è che "la parte italiana riconosce a San Marino la corretta applicazione degli accordi vigenti", sottolinea Ciavatta,

che ci tiene a mettere la parola fine sulla querelle avviata nelle ultime settimane dalle forze di opposizioni sammarinesi e ripresa poi oltre confine da Aduc, associazione italiana a tutela dei diritti dei consumatori.

"Quando è stata modificata la normativa italiana ci siamo subito preoccupati sul tema dei matrimoni tra cittadini italiani ed extracomunitari ribadisce il segretario di Stato - per non aver rimostranze da parte italiana". Perciò, le polemiche delle ultime settimane sono parte di "una campagna denigratoria irresponsabile", manda a dire

Ciavatta, che lamenta la poca delicatezza nei confronti delle relazioni bilaterali da parte dell'opposizione e le preoccupazioni rispetto "alla possibilità che creassero problemi ai colleghi italiani". Già nell'incontro del 6 ottobre scorso avuto con il ministro Roberto Maroni, il responsabile degli Interni del Titano spiega di aver fatto presenti le norme sammarinesi e la convenzione bilaterale di collaborazione negli atti di stato civile. "Oggi siamo molto soddisfatti - prosegue Ciavatta - perché da parte italiana si riconosce la correttezza degli accordi

vigenti, non ci viene contestato nulla di scorretto e ci viene riconosciuta la disponibilità a prendere in considerazione le richieste del governo italiano". Richieste che "terranno conto - precisa della sovrana - di entrambi gli Stati e le rispettive normative". Sul da farsi, Ciavatta ipotizza un'integrazione della convenzione bilaterale vigente.

Fonte: Redattoresociale.it
18 gennaio

PRESTO UN TAVOLO TECNICO PER MATRIMONI A SAN MARINO

ROMA - Lo Stato italiano e la Repubblica di San Marino studieranno soluzioni condivise per disciplinare la materia dei matrimoni tra italiani ed extracomunitari celebrati nel territorio dello Stato indipendente, tema al centro dell'incontro che si è svolto oggi a Roma, al Viminale, tra delegazioni dei rispettivi ministeri dell'Interno. Le autorità dei 2 Stati

hanno deciso di istituire quanto prima un tavolo tecnico per regolamentare questo tipo di unioni, di cui il ministro dell'Interno di San Marino aveva già parlato nell'ottobre scorso in occasione di un incontro con il ministro Roberto Maroni.

Fonte: interno.it
18 gennaio



ISTAT: IN ITALIA 4,5 MILIONI STRANIERI, +328 MILA RISPETTO AL 2010

ROMA - Gli stranieri residenti in Italia ammontano a 4 milioni 563 mila all'1 gennaio 2011, facendo così registrare un incremento di 328 mila unità (per un saldo totale del 7,5%) rispetto all'1 gennaio 2010. Lo rende noto l'Istat, spiegando che a questa stima concorrono 376 mila unità in più per effetto delle migrazioni con l'estero, 73 mila unità in più per effetto della dinamica naturale positiva (78 mila nati stranieri contro appena 5 mila decessi), circa 57 mila unità in meno per effetto delle poste migratorie interne e per altri motivi e, infine, 64 mila unità in meno per acquisizioni della cittadinanza italiana. La comunità straniera più rappresentata, con circa 1 milione di presenze, è quella romena, cui segue la comunità albanese (491 mila) e quella marocchina (457 mila). Tra i Paesi asiatici la pri-

ma comunità è quella cinese, con 201 mila presenze. La prima comunità tra i Paesi sub-sahariani è quella senegalese, con 77 mila presenze. Tra i Paesi americani primaggia, invece, la comunità peruviana, con 95 mila residenti. La popolazione residente straniera costituisce dunque il 7,5% del totale (era il 7% a fine 2009). Livelli di incidenza superiori al 10% si riscontrano in Emilia-Romagna (11,3%), Umbria (11%), Lombardia (10,7%) e Veneto (10,2%). Il peso percentuale della popolazione straniera risulta relativamente più basso nel Mezzogiorno (2,9%), il minimo è in Sardegna (2,2%).

È altresì interessante rilevare la diversa allocazione sul territorio della popolazione italiana e straniera. Nelle regioni del Nord risiede il 44,5% della popolazione italiana e ben il 61,2% della

popolazione straniera, di cui il 23,2% nella sola Lombardia. Viceversa, nelle regioni del Mezzogiorno risiede il 36,2% della popolazione italiana e appena il 13,5% di quella straniera.

Per il quarto anno consecutivo la popolazione di sola cittadinanza italiana è in diminuzione. In complesso gli italiani residenti, quindi esclusi gli stranieri, ammonterebbero a 56 milioni 38 mila unità al 1 gennaio 2011, con una riduzione di circa 67 mila unità (-1,2 per mille) sull'anno precedente. Per i cittadini italiani risultano ampiamente negative tutte le poste demografiche: il saldo naturale (-103 mila unità), il saldo migratorio netto con l'estero (-10 mila), le poste migratorie interne e per altri motivi (-17 mila). Parziale compensazione di tali diminuzioni deriva dalle acquisi-

zioni della cittadinanza italiana (+64 mila). Quasi tutte le regioni sono interessate al fenomeno della riduzione della popolazione di cittadinanza italiana e la questione colpisce particolarmente regioni demograficamente depresse o a più forte invecchiamento, come la Liguria (-6,9 per mille), la Basilicata (-4,8) e il Molise (-4,1).

Le sole regioni per le quali la popolazione italiana aumenta sono il Trentino-Alto Adige (+3,2 per mille), la Lombardia (+0,3) e il Lazio (+1,1), regioni in cui gioca un ruolo positivo la capacità di richiamare un surplus di trasferimenti interni di residenza di cittadini italiani ed anche, nel caso del solo Trentino-Alto Adige, la presenza di un saldo positivo tra nascite e decessi di italiani.

Fonte: redattoresociale.it
24 gennaio

IMPRESE ETNICHE A QUOTA 263MILA, MAROCCHINI E CINESI AL TOP

ROMA - Aumentano ancora le imprese individuali guidate da cittadini extracomunitari, con i marocchini e i cinesi a trainare la crescita. Nei primi nove mesi del 2010 - secondo i dati di Infocamere - le aziende con titolare straniero sono salite a quota 262.934, con un +4,5% rispetto alla fine dell'anno scorso (251.562). Nello stesso pe-

riodo, invece, tutte le imprese individuali in Italia si sono ridotte di 2.287 unità. Gli imprenditori stranieri rappresentano il 7,8% del totale (3.373.513), il settore principale di attività è il commercio e il 18,4% è concentrato in Lombardia. E per un'impresa su cinque (il 20,1%) il titolare è una donna: nei primi nove mesi dell'anno scorso, le

aziende al femminile hanno superato quota 50mila (52.932), con un incremento del 6,5%. I più numerosi tra gli imprenditori extracomunitari sono i marocchini, una delle comunità da più tempo in Italia: sono 49.958 (+4%) e le regioni in cui sono più presenti sono il Piemonte (6.840) e la Lombardia (6.673). Subito dopo ci sono i

cinesi, in totale 36.788 (+6,3%), diffusi su tutto il territorio e soprattutto in Toscana (8.086) e Lombardia (6.702). Rilevante, secondo i dati di Infocamere, anche il numero di imprese individuali albanesi (28.330), di cui 5.484 solo in Toscana.

Fonte: stranieriinitalia.it
3 gennaio

ROSARNO UN ANNO DOPO: COSA È CAMBIATO?

ROMA - Quest'anno nella Piana di Gioia Tauro i braccianti provenienti dall'Africa sono in mille. Distribuiti tra Rizziconi e Rosarno, sono meno della metà rispetto allo scorso anno quando ne furono censiti in 2.500. I dati sono riportati nel dossier di Rete Radici, secondo cui il 95% degli africani sono richiedenti asilo. Oltre la metà vive ancora in condizione di irregolarità o è in un "limbo giuridico". Mali, Costa d'Avorio, Guinea, Burkina, Ghana, Senegal le

nazionalità più rappresentate, una babele di lingue che vanno dal francese (50%) al bambara (30%), dall'inglese (10%) alle altre lingue africane. L'80-



% dei migranti parla due o più lingue, anche se la percentuale di analfabetismo è elevata e il livello di scolarizzazione basso. Sono 800 circa i contratti di lavoro registrati al centro per l'impiego, ma i due terzi degli immigrati hanno lavorato o continuano a lavorare in nero. "Le paghe - riporta il dossier - restano sui livelli degli anni passati: 20-25 euro per 8-10 ore in media, con la tendenza ad abolire il cottimo (dove una cassetta

di frutta raccolta veniva pagata un euro)". Il lavoro risulta saltuario, in media 2-3 giorni a settimana, mentre resta diffusa la pratica del caporalato. Sempre secondo il dossier l'80% dei migranti ha lavorato sempre e solo nei campi del Sud, "una semi-schiavitù imposta dalle dure condizioni del mercato del lavoro ma anche dalla legislazione restrittiva in tema di immigrazione".
Fonte: stranieriinitalia.it
5 gennaio

A CAUSA DELLA CRISI UN QUARTO DEI NUOVI DISOCCUPATI E' STRANIERO

ROMA - La crisi economica ha causato la perdita di molti posti di lavoro ed ha inciso pesantemente anche nella situazione lavorativa di molti cittadini stranieri. A sostenerlo una indagine condotta dalla Fondazione Leone Moressa che ha studiato le dinamiche occupazionali degli stranieri in Italia nell'ultimo biennio. I disoccupati stranieri nel nostro Paese sono oltre 235mila e rappresentano il 12,6% di tutti i senza lavoro.

Ma nel corso dell'ultimo biennio, in seguito alla crisi economica, il numero è salito di oltre 95mila unità, pari grosso modo ai nuovi ingressi di lavoratori extracomunitari previsti dal decreto flussi 2010. Tra tutti coloro che hanno perso il lavoro in seguito alla crisi economica, il 28,4% (ossia un 1 su 4) è un cittadino straniero. Più pesante la situazione nel Nord dove, con circa 68mila stranieri che hanno perso il lavoro,

la percentuale sale al 30,4% rispetto al Centro (23,5%) e al Sud (26,3%). "L'emorragia occupazionale che ha colpito soprattutto gli stranieri - affermano i ricercatori della Fondazione Leone Moressa - rischia di farli cadere in una situazione di irregolarità, dal momento che il lavoro è la condizione necessaria per il loro regolare soggiorno in Italia. Considerando che il numero dei nuovi disoccupati stranieri (quasi

95mila) corrisponde grosso modo a quello dei nuovi ingressi previsti dal decreto flussi 2010 (poco meno di 100mila unità), serve ripensare quindi ad una politica di immigrazione che, tra le altre cose, privilegi dove possibile l'assunzione di quei soggetti già presenti nel nostro territorio, ma rimasti senza lavoro a causa della crisi".

Fonte: immigrazioneoggi.it
12 gennaio

VERSO LA CONFERMA DEL REGIME TRANSITORIO PER RUMENI E BULGARI

ROMA - Come già anticipato a luglio dal sottosegretario all'interno Davico in risposta ad una interrogazione parlamentare, l'Italia ha deciso di prorogare fino al 31 dicembre 2011 il regime transitorio, relativamente alle procedure per l'accesso al mercato del lavoro subordinato, nei confronti dei cittadini rumeni e bulgari. È infatti alla firma dei Ministri dell'interno, e del lavoro e della politiche sociali la circolare, fotocopia di quelle finora già emanate, con la quale si stabiliscono le deroga-

ghe a tale regime per alcuni settori produttivi e per alcune professionalità (agricolo e turistico alberghiero; lavoro domestico e di assistenza alla persona; edilizio; metalmeccanico, dirigenziale e altamente qualificato, compresi i casi previsti dall'articolo 27 del T.U. sull'immigrazione e lavoro stagionale). Per tutti i restanti settori produttivi, l'assunzione dei lavoratori rumeni e bulgari continuerà ad avvenire attraverso la presentazione di richieste di nulla osta allo Sportello unico

per l'immigrazione - mediante spedizione postale (raccomandata A/R) - utilizzando l'apposita modulistica (mod. sub neocomunitari) disponibile sui siti del Ministero dell'interno e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Per la definizione di tali istanze lo Sportello unico per l'immigrazione della provincia ove sarà svolta l'attività lavorativa, rilascerà il prescritto nulla osta. Questa dovrebbe essere l'ultima proroga del regime transitorio in quanto il trattato di adesio-

ne di Bulgaria e Romania all'Ue prevede che gli Stati membri possano disporre restrizioni per l'accesso al mercato del lavoro subordinato per un periodo massimo di cinque anni a partire dal gennaio 2007, salvo che lo Stato membro giustifichi una ulteriore dilazione biennale a causa di forti squilibri all'interno del mercato del lavoro nazionale.

Fonte: immigrazioneoggi.it
11 gennaio

MINORI STRANIERI: NEL 2010 ANNO NERO PER ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE



ROMA - Sono almeno 4.500 i minori stranieri non accompagnati in Italia ma mentre crescono quelli residenti peggiorano "accoglienza e inclusione". È questa la denuncia lanciata oggi da Save the Children durante la presentazione del loro secondo rapporto annuale sui "Minori stra-

nieri in Italia" in cui si descrive il 2010 come "anno nero". Negli ultimi 7 anni il numero di minori stranieri residenti è passato da 412.432 nel 2004 a 932 mila nel 2010. La maggior parte di loro, circa 572 mila (10,4% in più rispetto al 2009) è nata in Italia, rappresentando quelle che vengono definite "le seconde generazioni". Mentre dei 4.500 minori stranieri non accompagnati, il gruppo più numeroso continua ad essere quello costituito dai minori afgani (20%), seguito da quelli provenienti dal Marocco (14,7), Egitto (11), Albania (9), Bangladesh (5), Somalia (3,9), Repubblica del Kosovo (3,8), Palestina (3,1), Eritrea. "I ragazzi afgani si confermano un flusso in costante crescita -

spiega Raffaella Milano responsabile di Save The Children - tuttavia va ricordata la presenza del gruppo consistente dei minori rumeni, anche rom, che però non sono più computati perché neo-comunitari". In diminuzione appare invece il flusso di minori provenienti dai paesi del Corno d'Africa: Eritrea, Etiopia e Somalia. Secondo l'analisi dell'Associazione per i diritti dei minori, questo "non è un buon segnale" perché rappresenta il frutto dell'accordo Italia-Libia che ha coinvolto molti minori nei meccanismi di respingimento e rimpatri, lasciandoli bloccati in Libia dove non hanno la possibilità di beneficiare dei diritti fondamentali. Per

quanto riguarda gli altri minori che continuano ad arrivare nel nostro paese, secondo Save the Children, i loro viaggi sono sempre più rischiosi, nascosti dentro Tir o furgoni, nel caso di minori afgani o bengalesi, o su navi da diporto irricognoscibili e non facilmente intercettabili, nel caso di minori provenienti per esempio dal medio-oriente. A gestire i viaggi sono trafficanti che chiedono per ciascun ragazzo tra i 4mila e i 5mila euro. Per ripagare il debito contratto dalle famiglie, i ragazzi sono molto esposti al rischio di sfruttamento o di caduta in circuiti di devianza ed illegalità.

Fonte: stranieriitalia.it
30 gennaio

DAL MONDO

GRECIA - TURCHIA: DISCUSO MURO "ANTI IMMIGRATI"

ERZURUM — Il primo ministro greco Papandreou ha incontrato il collega turco Erdogan a Erzurum, nella Turchia orientale, in una visita incentrata sul riavvicinamento fra i due paesi divisi da storiche rivalità. Pianificato da tempo, l'incontro avviene dopo il recente annuncio greco della costruzione di un controverso muro di 12,5 chilometri alla frontiera con la Turchia per fermare l'ingresso di migranti illegali. Sulla questione non vi sono state dichiarazioni pubbliche, ma fonti diploma-

tiche greche hanno riferito che il tema è stato affrontato in maniera cooperativa e che le due parti avranno "incontri tecnici" sul flusso dei migran-



ti. "Stiamo facendo importanti sforzi per trasformare l'Egeo in un mare di pace e amici-

zia", ha dichiarato Erdogan. Riguardo al muro che la Grecia vuole costruire nell'area di confine di Evros, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha ricordato nel consueto briefing bisettimanale alla stampa la sua "preoccupazione quando gli stati propongono misure atte a impedire l'ingresso sul loro territorio di migranti irregolari senza che allo stesso tempo vengano date garanzie concrete per coloro che cercano protezione internazionale". "Benché ogni Stato abbia il

diritto di controllare le proprie frontiere - nota l'Unhcr - è chiaro che fra coloro che attraversano il confine turco per entrare nell'Unione Europea vi è un numero significativo di persone in fuga da violenza e persecuzioni. E' dunque di vitale importanza instaurare meccanismi di controllo delle frontiere che tengano conto dei bisogni di protezione delle persone".

Fonte: stranieriinitalia.it
8 gennaio

ACCORDO UE-TURCHIA SULLA RIAMMISSIONE CLANDESTINI

BRUXELLES — Si è concluso positivamente l'accordo di riammissione dei clandestini tra l'Unione Europea e la Turchia. Ad annunciarlo è stato il commissario agli Affari interni, Cecilia Malmstrom, sottolineando come l'accordo "contribuirà enormemente ad un'efficace gestione dell'immigrazione clandestina nella regione". Il testo ora dovrà essere formalmente approvato al prossimo Consiglio giustizia e affari interni, in program-

ma il 24 febbraio e dal Parlamento europeo. "Questo importante sviluppo - ha commentato la Malmstrom - apre anche la strada a nuove prospettive per rafforzare ulteriormente la nostra cooperazione con la Turchia nel settore dei visti, con l'obiettivo di migliorare la mobilità dei nostri cittadini". L'accordo, secondo fonti comunitarie, riguarda tanto i clandestini di cittadinanza turca quanto quelli provenienti da paesi terzi ed en-

trati illegalmente nella Ue: la Turchia accetterà di riprendere nei suoi confini entrambe le tipologie di migranti illegali espulsi dalla Ue. Grazie a quest'accordo, sembra profilarsi un alleggerimento delle forti tensioni create al confine tra Grecia e Turchia per la gestione degli immigrati. Da mesi infatti è forte la pressione lungo la frontiera greco-turca dove sono intervenute anche forze del Frontex. Da pochi giorni è anche

iniziato anche lo sciopero della fame ad Atene e Salonicco da parte di centinaia d'immigrati per denunciare le condizioni in cui vivono. La protesta è cominciata nel momento in cui il governo di Papandreou ha annunciato dura e la costruzione di un "muro" lungo la frontiera con la Turchia per far fronte ai continui flussi d'immigrati fuori controllo.

Fonte: stranieriinitalia.it
27 gennaio

RIFUGIATI NEL SINAI, DRAMMATICO APPELLO DI DON MUSSIE ZERAI

ROMA — "ore 10.36, arriva una telefonata dagli ostaggi eritrei nel Sinai, raccontano le quattro donne che stamattina hanno dovuto subire per l'ennesima volta violenze sessuali dal branco dei predoni, ripetutamente perché non pagano il riscatto richiesto dai trafficanti" così inizia il drammatico appello lanciato da don Mussie Zerai dell'Agenzia Habeshia sulla drammatica situazione dei rifugiati africani prigionieri nel Sinai. "Una delle donne incinte sta molto male, dopo che è stata picchiata dai trafficanti tutto questo accadeva questa mattina, tutto questo sta accadendo mentre il mondo "civile" se ne sta a guardare, distratto da altre questioni,

chi per indifferenza verso questo dramma, chi per non irritare governi di quella regione, sta di fatto che c'è un sostanziale silenzio, nessuno sta facendo nulla per debellare questa piaga dei nostri giorni, non si vede nessun risultato, tranne la liberazione dei ostaggi che hanno pagato il riscatto. Ancora oggi il crimine degli schiavisti vince, grazie al silenzio complice dei potenti della terra. Intollerabile l'inerzia dei governi della regione del Sinai, altrettanto vergognoso il silenzio della comunità internazionale di fronte al dramma di centinaia di profughi tenuti in catene dai predoni in un fazzoletto di terra più rovente del globo, non solo perchè fa

caldo, ma essendo un territorio sotto controllo di tutta la comunità internazionale per la questione Israele - Palestinese. Ma la comunità internazionale sembra disposta a chiudere gli occhi su questo dramma di profughi che vengono spogliati di tutto, per fino della loro dignità umana, fino a perdere anche la vita stessa. Ci chiediamo dove sono finiti i difensori della vita umana? Dove sono i paladini dei diritti umani? Dove l'Europa culla della "Civiltà"? Ostaggi africani forse valgono meno di tanti altri per i quali tutti si mobilitano? L'Europa che li respinge, si annunciano muri da costruire, ma nessuno si occupa della vita di questi

disperati. Bussano alla coscienza di ciascuno di noi. Il silenzio dei mass media non nasconderà le grida disperate delle donne stuprate. Chiediamo un segno concreto di riscatto per liberare non più quelle persone, ma noi stessi, come mi diceva questa mattina uno di loro, "ormai siamo rassegnati a morire qui, ma voi che vivete nel mondo libero a restare schiavi della vostra inerzia, del vostro silenzio, della vostra complicità passiva con questi criminali" (...).

Fonte: *CIR*
8 gennaio

IMMIGRAZIONE. PARLAMENTO UE: NO AD ASSEGNO IN BIANCO ALLA LIBIA

STRASBURGO - Protezione dei migranti e riconoscimento dello status di rifugiati: sono queste due condizioni chiave poste oggi dall'Europarlamento per il suo futuro via libera ad un'eventuale accordo di cooperazione dell'Ue con Tripoli. Gli europarlamentari chiedono inoltre agli Stati Ue di rimandare gli immigrati illegali in Libia, dove i diritti umani sono costantemente violati, solo se verranno rispettate alcune garanzie. Tra Ue e Libia sono attualmente in corso negoziati per definire un accordo quadro destinato a coprire le relazioni politiche, l'immigrazione e l'energia,

nella prospettiva a lungo termine dell'apertura di un libero mercato. In una raccomandazione rivolta al Consiglio e approvata oggi, gli eurodeputati appoggiano l'idea di far avanzare le relazioni con la Libia e chiedono l'apertura dell'ufficio di una delegazione dell'Ue a Tripoli. Ma allo stesso tempo chiedono garanzie in materia di libertà fondamentali e raccomandano che Tripoli consenta la presenza legale nel paese dell'Alto commissariato per i rifugiati (Unhcr), ratifichi e applichi la Convenzione di Ginevra. Ogni possibile accordo di riammissione dovrà

automaticamente escludere i richiedenti asilo, evitando espulsioni collettive. L'Assemblea di Strasburgo chiede infine alla Libia di imporre una moratoria sulla pena di morte. La raccomandazione approvata cita espressamente l'accordo 'd'amicizia' raggiunto fra il governo italiano e quello di Tripoli, specificando anche la richiesta fatta lo scorso novembre dal Parlamento italiano di rivederne i termini.

Fonte: *aduc.it*
20 gennaio

IN BREVE

E' passato all'unanimità il rapporto dell'Assemblea parlamentare del **Consiglio d'Europa** con cui si chiede ai governi degli Stati membri di rispettare l'ordine della Corte europea dei diritti dell'uomo di **sospendere un'espulsione o l'estradizione di cittadini di paesi terzi se ciò li mettesse a rischio di essere torturati o sottoposti a trattamenti inumani o degradanti**. Secondo le sentenze di condanna emesse dalla stessa Corte di Strasburgo, l'Italia è tra i paesi che ha violato più volte questo ordine.

SI RIUNISCE A TRIPOLI LA PRIMA "CONFERENZA STORICA DEI MIGRANTI AFRICANI"

TRIPOLI — Gli africani d'Europa uniti per aiutare gli africani che emigrano a migliorare la loro qualità della vita nel vecchio continente. È questo l'obiettivo degli organizzatori della prima "Conferenza storica dei migranti africani" in programma a Tripoli dal 15 al 17 gennaio. L'incontro, che vedrà la partecipazione di rappresentanti delle Ong e delle comunità dei migranti africani in Europa, avrà in

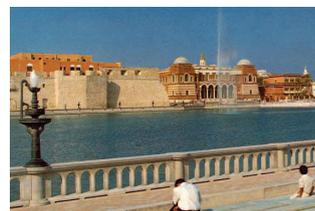
agenda la costituzione di un organismo giuridico, l'Unione internazionale dei migranti

400 rappresentanti della diaspora d'Africa in Europa si incontrano per dar vita all'Unione internazionale dei migranti africani.

africani, che vigili "in modo sistematico" sulla situazione

degli immigrati, con un occhio particolare alla condizione della donna e del bambino emigrato. Prevista la presenza nella capitale libica di circa 400 esponenti della "diaspora africana". Obiettivo principale dell'incontro, spiega Alfa-Niaky Barry, presidente del Forum internazionale degli amici del partenariato Europa-Africa, è quello di "riunire i compatrioti della diaspora africana attorno a

un tavolo per cercare di parlare con una sola voce di bisogni, diritti, benessere, prosperità".



USA: RICHIAMO DEI VESCOVI SUI DIRITTI DEGLI IMMIGRATI E DELLE FAMIGLIE



USA — Rispetto dei diritti degli immigrati e unità delle famiglie: è l'appello dei vescovi degli Stati Uniti rivolto alle autorità governative locali dal presidente del Committee on Migration della United States Conference of Catholic Bishops (USCCB), l'arcivescovo coadiutore di Los Angeles, Gómez. L'arcivescovo ha richiamato l'attenzione sul

problema delle misure restrittive che alcuni deputati vorrebbero reintrodurre nel sistema legislativo allo scopo di arginare e scoraggiare l'ingresso degli immigrati irregolari. Si tratta soprattutto di critiche rivolte alla pratica delle incursioni delle Forze dell'ordine sui luoghi di lavoro, compiute per procedere all'arresto immediato degli immigrati privi di regolari permessi; incursioni che - ha spiegato - hanno come conseguenza più pesante quella di disgregare le famiglie, perché separano i genitori arrestati dai propri figli per un periodo di tempo considerevole". Pur riconoscendo il

diritto della nazione di garantire la propria sicurezza, l'arcivescovo ha ribadito che "i costi umanitari" di queste incursioni sono "incommensurabili" e "inaccettabili per una società civile". L'immigrazione, una questione sociale particolarmente sentita nel Paese, "è in ultima analisi una questione umanitaria, ha spiegato, perché ha un impatto sui diritti umani fondamentali e sulla dignità delle persone". "I vescovi - ha aggiunto - ritengono che tutti gli immigrati debbano entrare nel Paese nel rispetto della legge ma comprendono anche che l'attuale normativa in mate-

ria, non risponde adeguatamente al problema dei ricongiungimenti familiari e dell'offerta di lavoro". "Soltanto prevedendo il miglioramento delle condizioni legali per entrare, lavorare e vivere negli Stati Uniti - ha concluso il presidente della USCCB - si potrà allora concentrare l'applicazione della legge su coloro che veramente minacciano la sicurezza pubblica, a partire dai trafficanti di droga e di essere umani e dai contrabbandieri in genere, fino ai terroristi".

Fonte: *chiesacattolica.it*
31 gennaio

GERMANIA: SPD CHIEDE LA DOPPIA CITTADINANZA PER I FIGLI DEGLI IMMIGRATI

BERLINO — I socialdemocratici dello Spd, il principale partito dell'opposizione in Germania, propongono in Parlamento l'introduzione della doppia nazionalità come misura per favorire l'integrazione degli immigrati in Germania. In un documento presentato al Bundestag con alcune misure per far fronte alla crisi della principale economia dell'Unione europea, un Paese con una popolazione in calo e un'età media in progressivo aumento, i socialdemocratici propongono l'ingresso di forza lavoro giovane e vedono nella concessione della cittadinanza ai lavorato-

ri stranieri uno dei punti cardine del loro piano. Attualmente, secondo la legge, i figli nati in Germania da

Attualmente i figli nati in Germania da coppie di stranieri devono scegliere se essere tedeschi oppure prendere la nazionalità dei genitori, ma non entrambe

coppie di stranieri, una volta compiuti 18 anni, devono scegliere se essere tedeschi oppure prendere la nazionalità dei genitori, ma non entrambe. Questo, secondo la

Spd, è un ostacolo non indifferente all'integrazione. "Chi vive in questo Paese ha bisogno di avere una prospettiva" si legge nel documento.

Fonte: immigrazioneoggi.it
17 gennaio

**OBAMA SOSPENDE LA COSTRUZIONE DEL "MURO" ALLA FRONTIERA MESSICANA PERCHÉ INEFFICIENTE E COSTOSO**

Inefficiente e costoso. Con questo giudizio l'Amministrazione Obama ha cancellato il progetto del "muro virtuale" (SBInet) lungo i 3.200 km di confine con il Messico.

Il sistema, voluto da George W. Bush nel 2005 e gestito dalla Boeing, era troppo costoso: rispetto al totale di 7 miliardi di dollari programmati per l'opera complessiva, finora per solo 80 km "non continuativi" ne è stato speso oltre uno. L'annuncio è stato dato dal ministro della Sicurezza interna, Janet Napolitano, assicurando che il sistema sarà sostituito con altri metodi di sorveglianza come i droni, gli aerei radiocomanda-

ti privi di pilota per una spesa totale stimata di 750 milioni di dollari. Il progetto - ha dichiarato Napolitano - "non rispettava gli standard di sostenibilità finanziaria ed efficacia". I tratti di muro costruiti fino ad ora non saranno smantellati ma continueranno ad essere utilizzati.

Fonte: immigrazioneoggi.it
17 gennaio

FRANCIA - IMMIGRATI CLANDESTINI. FAR PAGARE L'ASSISTENZA MEDICA PORTERA' AD UN COSTO MAGGIORE PER LO STATO

La stretta alle condizioni di accesso all'assistenza medica agli immigrati clandestini, votata a dicembre dal Parlamento, sarà controproducente. Così un rapporto dell'Ispezione degli affari sociali (IGAS) e dell'Ispezione delle Finanze (IGF). Con una dettagliata analisi del dispositivo che consente l'accesso a queste cure agli immigrati clandestini il cui reddito non supera i 634 euro al mese, vengono contestate tutte le nuove norme approvate. Gli abusi che sarebbero alla base della decisione del provvedimento non e' possibile

stabilirli attraverso un legame tra aumento delle spese e aumento di abusi e frodi. Il fenomeno del turismo medico e' inesistente, perchè gli irregolari sono comunque iscritti in anticipo in una lista. Nel 2009 i "sans papier" che hanno usufruito di questa assistenza sono stati solo una ventina. Ma soprattutto il rapporto critica il contributo forfettario di 30 euro previsto dal budget 2011. Un contributo reputato finanziariamente inadatto, amministrativamente complesso e foriero di rischi sanitari. Potrebbero

umentare coloro che si rivolgono molto tardi all'ospedale e, quindi, le cure sarebbero piu' costose. I 6 milioni di euro di nuovi introiti, potrebbero trasformarsi in spese supplementari per 20 milioni di euro.

Fonte: immigrazioneoggi.it
28 gennaio

**IN BREVE**

Il Tribunale Superiore della Giustizia della Catalogna (TSJC) ha sospeso in maniera cautelare il provvedimento del Comune di Lleida di proibire il burqa, il niqab ed altri indumenti o accessori che nascondono il volto e rendono difficile l'identificazione. Il provvedimento, [approvato dalla città catalana lo scorso dicembre](#) e seguito da analoghe misure in altri comuni della regione, prevedeva il divieto nei locali pubblici e una misura sanzionatoria dai 30 ai 600 euro per i trasgressori. Il tribunale ha agito in base al ricorso presentato dall'associazione islamica Watani, ma non si è ancora pronunciato sul merito della questione, limitandosi ad una sospensione cautelativa. La decisione del massimo tribunale catalano non ha lasciato indifferente il mondo politico. Infatti, il Comune di Lleida sta preparando un ricorso contro questa sospensione, in quanto ritiene che questo modo di vestire possa costituire un pericolo per la sicurezza. Il sindaco, Angelo Ros, ha riferito che rispetta la sentenza ma ha insistito sul fatto che il divieto del burqa non viola i diritti fondamentali di chi lo indossa. Il Comune chiede che si adotti una politica comune per quanto riguarda l'uso del velo integrale a livello regionale e nazionale e ha spiegato che, nonostante la sospensione del provvedimento, continuerà a svolgere campagne di sensibilizzazione nei confronti delle donne musulmane. In questa polemica, le associazioni degli immigrati considerano il divieto del burqa una misura che mira a richiamare l'attenzione mediatica ed insistono sulla necessità di promuovere più attività volte all'integrazione delle donne e dei giovani musulmani, al fine di evitare la loro emarginazione e la radicalizzazione dei loro comportamenti.

ASILO

SEMPRE PIU' NIGERIANI LASCIANO L'ITALIA E BUSSANO ALLE PORTE DELLA SVIZZERA

MILANO – Sono stati 1.495 i cittadini nigeriani che, nel corso del 2010 hanno bussato alle porte del Centro di registrazione dei richiedenti asilo di Chiasso (Svizzera) per chiedere protezione. “Arrivano tutti dall'Italia: viaggiano in treno e scendono alla stazione di Chiasso. Vanno dalle guardie di confine, chiedono asilo e loro ce li portano”, spiega il direttore del centro, Antonio Simona. Si tratta soprattutto di uomini giovani (25-35 anni) che hanno vissuto per diverso tempo nel nostro Paese: “Da alcuni mesi fino a due anni”, precisa Simona. Nella quasi totalità dei casi (80-90%) queste persone hanno già presentato domanda d'asilo in Italia e, in base a quanto previsto dalla direttiva Dublino II, verranno rimandati nel nostro Paese. Nel 2009 sono stati 3.710 i nigeriani che hanno presentato domanda di protezione internazionale in Italia (la comunità più numerosa, seguiti da somali e pakistani), l'anno precedente erano stati ben 5.670 e nel 2007 erano il secondo gruppo di richiedenti asilo più numeroso (1.336 persone). Ma anche per chi ottiene lo status di rifugiato o la prote-

zione sussidiaria, le condizioni di vita sono tutt'altro che facili: mancano possibilità di inserimento lavorativo e abitativo. Complessivamente, come denunciato più volte da Laurens Jolles, delegato dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati per



l'Europa meridionale, “il sistema di accoglienza italiano non ha potuto dare appieno risposte adeguate alle esigenze di integrazione dei rifugiati”, molti dei quali cercano così di costruirsi una vita migliore in un altro Paese europeo. Nel corso del 2009 sono stati 6.398 i richiedenti asilo e rifugiati politici che hanno lasciato l'Italia ma sono stati “pizzicati” in Svizzera (1.422 persone), Olanda (1.075), Norvegia (1.041) e Svezia (911). I dati sono contenuti nel rapporto al Parlamento

europeo sulle attività del 2009 di Eurodac, la banca dati che raccoglie le impronte digitali di coloro che chiedono asilo e di quanti sono stati fermati mentre varcavano irregolarmente le frontiere esterne dell'Unione Europea. Il massiccio afflusso di nige-

riani si inserisce in un complessivo trend di crescita delle domande d'asilo registrate nel centro di Chiasso: oltre ai nigeriani, c'è stato anche un aumento della presenza di marocchini e tunisini. In totale si è passati da una media mensile di 70-90 ingressi registrati nel 2007 al picco di 457 domande del novembre 2010. Ma il trend di crescita è stato costante per tutto il 2009 e il 2010. “L'arrivo di richiedenti asilo è ciclico -spiega Antonio Simona- registriamo i numeri massimi tra ottobre e novem-

bre, mentre si assiste al calo in primavera”. Quel che è certo è che il Centro di registrazione dei richiedenti asilo di Chiasso è sotto pressione. A fronte di una capienza di 134 posti letto (cui se ne aggiunge un'altra cinquantina, dislocati presso due rifugi di protezione civile in comuni limitrofi, ndr) deve far fronte a una massiccia affluenza: “Nella settimana dal 10 al 16 gennaio sono arrivati 48 nigeriani e 18 persone dal Maghreb”, spiega il direttore Antonio Simona. In media i richiedenti asilo restano nel centro per circa un mese (anche se, in base a una direttiva europea entrata in vigore il 1° gennaio 2011, il soggiorno può arrivare a 90 giorni, ndr) dopodiché vengono smistati in altri centri di prima accoglienza nei vari cantoni svizzeri per il tempo necessario a valutare la domanda d'asilo e, nel caso, applicare la “procedura Dublino”. Che in Svizzera richiede circa tre mesi di tempo.

*Fonte: redattoresociale.it
14 dicembre*

GUTERRES APRE L'ANNO GIUDIZIARIO ALLA CORTE EUROPEA DI STRASBURGO

STRASBURGO - In un contesto caratterizzato dalla crisi economica mondiale e da un'ondata populista di ostilità verso lo straniero il rispetto dei diritti umani in Europa è messo sempre più a dura prova. In un discorso programmatico in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario della Corte europea per i diritti umani (ECHR) di Strasburgo, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati António Guterres ha evidenziato il ruolo guida della Corte che rimane “al di sopra dei capricci dell'opi-

nione pubblica”. La Corte di Strasburgo è l'organo giudiziario con più casi nel mondo e molti di questi riguardano richiedenti asilo. L'ampio coinvolgimento della Corte in questi casi evidenzia come molti richiedenti asilo, rifugiati ed altre persone costrette alla fuga giudicano che i loro diritti non vengano rispettati in maniera adeguata, ha affermato Guterres. L'Alto Commissario ha fatto riferimento alle lacune nella protezione dei rifugiati che il nascente Sistema Comune di Asilo Europeo

presenta e ha evidenziato il ruolo cruciale che la Corte di Strasburgo ha nell'occuparsi di questi casi. L'UNHCR segue con grande interesse gli sviluppi del diritto ed è sempre disponibile a fornire informazioni che derivano dalla propria esperienza sul campo, ha continuato Guterres. Fra le preoccupazioni dell'UNHCR l'insufficiente protezione che viene garantita a chi fugge da situazioni di conflitto armato, i tentativi fatti da alcuni stati europei di scaricare i loro obblighi di protezione su altri stati e la

detenzione dei richiedenti asilo alla frontiera per impedir loro l'ingresso nel paese. Parlando della recente decisione della Corte nel caso M.S.S. vs. Belgio e Grecia, António Guterres ha evidenziato come questa decisione rappresenti “un nitido promemoria di quanto c'è ancora da fare per costruire un vero Sistema Comune di Asilo Europeo nel pieno rispetto dei diritti umani.”

*Fonte: unhcr.it
31 gennaio*

RIFUGIATI: I MILLE OSTACOLI AL RICONOSCIMENTO DELLA LAUREA

ROMA - Una laurea da medico radiologo in Congo, tre anni di corso di informatica all'università in Camerun. Titoli di studio realmente conseguiti nei rispettivi paesi di origine ma che in Italia non valgono nulla. Come carta straccia. Paul e Jean sono due fra i rifugiati che hanno risposto alle interviste conoscitive raccolte nell'ambito del progetto Pro.ri.ti.s., voluto dall'associazione Parsec con lo scopo di elaborare una procedura standard per il riconoscimento dei titoli di studio di rifugiati e titolari di protezione internazionale in Italia, e facilitarne così un percorso di autonomia e inserimento lavorativo. Come per moltissimi rifugiati, anche per Paul e Jean mesi e anni di tentativi e di burocrazia finora si sono rivelati inutili. Ecco le loro storie.

Paul (il nome è di fantasia) ha 37 anni ed è rifugiato in Italia da cinque anni: nel suo paese di origine, il Congo, era un medico radiologo. Da quando è arrivato tenta di farsi riconoscere la propria laurea ma per farlo sta tentando di superare un grosso

problema: non ha il certificato originale del titolo di studio, rimasto nella sua casa sotto sequestro in Congo. Da tempo cerca di recuperarlo, ma i funzionari del ministero della Salute congolese che dovrebbero "sbrigare la sua pratica" chiedono un aiuto in denaro, neppure troppo piccolo. Paul in Italia, per il momento, fa l'operaio e, di sera, il portiere, e con quello che guadagna ha grande difficoltà a mettere da parte i soldi che gli vengono richiesti. Consapevole della prassi della corruzione, lui ha già inviato circa 3 mila euro: inutilmente, finora, e anzi procurando guai all'amico congolese a cui all'inizio aveva chiesto aiuto. Lo aveva mandato al ministero per richiedere il certificato del suo titolo di studio, ma lo hanno arrestato proprio a causa di questa richiesta. Paul non si è rassegnato e ora sta tentando, sempre attraverso l'elargizione di "mazzette", di avere il suo titolo di studio dall'Università presso cui si è laureato. Gli hanno detto che è possibile, ma che ci vogliono molti

soldi. Lui ci prova: senza la sua laurea, non potrà mai far riconoscere in Italia la propria preparazione professionale.

Jean, altro nome di fantasia, ha una storia diversa ma uguale negli esiti. Un anno di fisica e tre di informatica frequentati in un'università nel proprio paese d'origine, il Camerun: oggi è un ragazzo di ventinove anni rifugiato in Italia. Arrivato nell'ottobre 2007, ha ottenuto lo status di rifugiato dopo otto mesi. Lui, abituato a portarsi dietro "le cose più importanti" - il certificato originale lo ha, e per questo, anche con l'aiuto di una associazione con cui era entrato in contatto, ha subito provato a far riconoscere il suo titolo. Con l'originale in mano, l'associazione si è occupata della traduzione e lo ha portato al Ministero degli Esteri. L'iter burocratico è stato avviato tra il 2008 e il 2009, ma un mese fa Jean ha ricevuto risposta negativa alla sua domanda: lui confessa di non sapere il perché e recrimina perché quel diploma sarebbe stato utile da esibire nei colloqui di lavoro che ha tentato, ma che

non sono andati a buon fine. Con il riconoscimento, avrebbe potuto pensare di riprendere gli studi universitari, o quanto meno di cercare un lavoro attinente al settore per il quale aveva studiato, senza perdere tempo nel seguire nuovamente corsi di formazione. Quella di Paul e Jean è una situazione piuttosto comune per i rifugiati, e infatti sono molti quelli che, consapevoli delle difficoltà, lasciano perdere in partenza. Tanti però - osservano i promotori del progetto - non sanno nemmeno che possono rivolgersi al Ministero degli Affari Esteri per un sostegno almeno nel rilascio della dichiarazione di valore in loco, da parte delle rappresentanze diplomatiche italiane nei paesi di provenienza. Comunque un primo passo, per tentare la strada, impervia e difficile, del riconoscimento del titolo.

Fonte: redattoresociale.it

5 gennaio

ACCOGLIENZA DEI RIFUGIATI: ACCORDO TRA VIMINALE E COMUNE DI ROMA

Roma - "Più strutture integrate e collegate fra loro sul territorio capitolino per l'accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo, grazie a una rete di servizi condivisi ed omogenei tra loro". È questo l'obiettivo contenuto nell'accordo siglato al Viminale con il sindaco di Roma. Attualmente la capitale, come spiega la nota del ministero, dispone di un centro polifunzionale 'Enea' che ospita 400 persone e di 22 strutture dedicate all'assistenza dei cittadini titolari di protezione internazionale che hanno però tra loro una forte discrasia in termini di costi e di accoglienza fornita. I 22 centri danno accoglienza a oltre 1.360 persone (circa il 50% dell'interna disponibilità dello Sprar), hanno una lista d'attesa per nuovi ingressi in acco-

glienza che si aggira sulle 1.200 unità, con tempi medi d'accesso di circa 6 mesi. Grazie a questa nuova intesa Roma Capitale "potrà garantire maggiore flessibilità e omogeneità alla macchina dell'accoglienza mettendo a regime una rete di servizi condivisi e integrati simili per tutti i centri, così da creare un percorso di inclusione sociale e di integrazione unico.

Il sistema messo a punto fornirà dunque:

SERVIZI DI ASSISTENZA ALLA PERSONA: corsi di lingua italiana; corsi di alfabetizzazione; percorsi scolastici; corsi di formazione professionale; mediazioni linguisticoculturali; stage e borse lavoro.

SERVIZI DI ACCOGLIENZA PRESSO STRUTTURE NO PROFIT O DI VOLONTARIATO: ac-

colgenza notturna in strutture collettive; accoglienza in strutture H24; accoglienza in alloggi di convivenza in regime di semi autonomia; accoglienza in alloggi di convivenza a regime di autonomia. ACCOGLIENZA ATTRAVERSO IL COINVOLGIMENTO DI FAMIGLIE 'SOLIDALI': famiglie segnalate dalle associazioni cattoliche e laiche che possano garantire un'assistenza completa.

SERVIZI DI INTEGRAZIONE: orientamento al lavoro; formazione professionale; percorsi di cittadinanza attiva; tirocini formativi e tutoraggio; attività di inserimento lavorativo; attività relative alla ricerca di soluzioni abitative.

IN BREVE

Sono 151 i progetti ammessi alla ripartizione del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo a favore delle diverse categorie del disagio mentale, vulnerabili e ordinari, per un importo di 35 milioni di euro l'anno. La **graduatoria definitiva** delle domande degli enti locali ammessi al contributo è stata **approvata** dalla commissione di valutazione del Ministero dell'interno. Il Fondo costituisce la fonte di finanziamento per la realizzazione da parte degli enti locali di progetti di accoglienza, tutela e integrazione di richiedenti e titolari di protezione internazionale e costituiscono complessivamente il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar).

[On-line le graduatorie.](#)

TRATTA

TRAFFICO DI ESSERI UMANI. BUSINESS DA 32 MILIARDI

Alessandro Calvani è una delle persone che meglio conosce la realtà sommersa del traffico di esseri umani per averla combattuta per anni come direttore dell'Unicri, l'ufficio Onu che contrasta il crimine internazionale. Oggi vive a Bangkok dove dirige il Centro Asean per lo sviluppo. Secondo le Nazioni Unite, sono 12 milioni le vittime del lavoro forzato. Ogni anno sono tra 700.000 e 900.000 le nuove vittime del traffico internazionale che si aggiungono a 2,5 milioni di persone già nel giro. Circa il 20% sono minorenni; quasi l'80% di sesso femminile. Il 79% è stato vittima di sfruttamento a fini sessuali.

Quali sono i volumi di affari dei nuovi mercati di schiavi e i trend per i prossimi anni? Abbiamo stime incomplete. Ad esempio oltre 70.000 persone all'anno sono vittime della tratta tra l'Europa orientale e la Russia verso l'Europa occidentale, che crea un guadagno per i trafficanti di quasi tre miliardi di euro l'anno. Il valore della tratta di esseri umani a livello globale corrisponde a circa 32 miliardi di dollari all'anno, di cui 9,7 appartengono al mercato asiatico, dove sono trafficate circa 1,4 milioni di persone all'anno. E solo in Messico la tratta procura ai trafficanti tra i

15 e i 20 miliardi di dollari annui. Se nulla cambia, il trend sarà di crescita, pari almeno alla crescita dell'economia lecita.

Quali sono le caratteristiche del traffico in Asia? Le vittime potenziali aumentano in fretta ovunque c'è distruzione dei tessuti sociali, delle famiglie soprattutto, causati da conflitti e disperazione economica. Il governo thailandese continua il suo impegno per ridurre il fenomeno delle vittime nell'area dei paesi del Mekong. Ma in Myanmar la miseria è cronica soprattutto tra le minoranze etniche, che sono il 40% della popolazione. A volte sono le famiglie a vendere una bambina ai trafficanti per avere il riso per altri tre mesi. In Cambogia è diminuita la povertà ma è cresciuta la disuguaglianza. Il Laos rimane uno dei paesi più poveri della regione. C'è una forte crescita del traffico verso il Sud-Est Asiatico da altre aree del mondo.

Come sono strutturate le reti dei trafficanti? C'è una regia unica?

Non c'è una Spectre globale di tipo piramidale come le mafie. C'è però una forte rete diffusa di collaborazioni e collusioni che rende efficienti i traffici in termini di collegamenti tra domanda e offerta, sistemi finanziari,

impunità, corruzione di ogni forma di resistenza. Ogni anello della catena del traffico conosce solo l'anello precedente e quello seguente e ottimizza solo quelle due relazioni. Questo metodo minimizza anche l'impatto, peraltro scarso, delle investigazioni e della repressione.

Nella vicenda degli eritrei rapiti nel Sinai si sospetta via sia la regia di Hamas e di Al Qaeda. I proventi del traffico di esseri umani vanno a finanziare le attività terroristiche?

Il prodotto criminale mondiale è una specie di borsa mondiale dei titoli delle imprese di saccheggio globale. Il capitale va dove è più remunerato, dove le azioni crescono più in fretta e con meno rischi. Ovvio che tutte le sinergie sono cercate dovunque possibile. Se un trafficante di persone paga per garantirsi che un camion passi un posto di frontiera o perché un peschereccio entri ed esca da un porto senza che nessuno ci guardi dentro, vuole che non venga massimizzata l'opportunità mettendoci dentro anche soldi, e armi, oltre che esseri umani? In trent'anni in prima linea nelle crisi umanitarie più gravi e nei conflitti più sanguinosi, non ne ho mai visto uno dove capitali illeciti, conflitti e crimini non

fossero associati. Il terrorismo ha bisogno di armi, soldi, risorse umane. Il crimine organizzato può fornire soldi e armi in cambio di copertura dei suoi traffici, compresi i rifiuti tossici e i beni forestali. Le risorse umane le forniscono invece l'assenza di dialogo negli scenari di crisi e gli stati falliti laddove l'economia illecita funziona meglio di quella lecita.

È migliorata la collaborazione tra polizie per stroncare il traffico di persone?

Le forze di polizia collaborano molto meglio di dieci anni fa. Ma non si può fermare un fenomeno sociale, economico e in qualche modo un'omissione politica solo usando le manette.

Che tipo di protezione va assicurata alle vittime della tratta?

Le vittime della tratta hanno diritto alla protezione come vittime, come testimoni del modus operandi di uno dei crimini più mostruosi del nostro tempo e, in molti casi, anche come rifugiati, visto che la loro vita sarebbe minacciata se tornassero nel paese di origine. **Secondo lei l'opinione pubblica è adeguatamente informata?** Mi pare di no. Se tutti sapessero quello che c'è dietro a queste rapine di dignità umana parecchi si ribellerebbero all'ignavia delle autorità o sfonderebbero le porte di certi postriboli per liberare le vittime.

Fonte: *avvenire.it*
26 gennaio

APPELLO PER EVITARE L'ESPIANTO DI ORGANI DEI PRIGIONIERI ERITREI

MILANO - Alcuni profughi eritrei ancora nelle mani dei trafficanti di uomini del Sinai hanno chiesto ai loro familiari di versare dei soldi per aiutare un ragazzo che non può pagare. E che rischia di finire in una clinica clandestina in cui si pratica l'espianto di organi. A raccontare la vicenda è don Mosé Zerai, presidente dell'Agenzia Habeshia che riesce a mantenere i contatti telefo-

nici con due diversi gruppi di profughi prigionieri dei beduini Rashaida. "Del primo gruppo sono rimasti in 27 - spiega il sacerdote -. Tra loro anche questo ragazzo che è stato colpito più volte alla testa dai predoni con una sbarra di ferro perché non ha chiamava nessuno all'estero per chiedere soldi". Inoltre, metà degli eritrei che facevano parte di un secondo gruppo, imprigionato nei

pressi di El Gorah, ha pagato il riscatto di 10 mila dollari richiesto dai predoni e sono stati liberati. Restano in 16 nelle mani dei predoni. Il Gruppo EveryOne, invece, comunica che "nonostante sia stata confermata la presenza da 24 ore della task force egiziana deputata alla liberazione degli ostaggi" i beduini Rashaida hanno potuto continuare indisturbati i loro loschi traffici. "E'

un fatto inquietante - commentano i co-presidenti dell'associazione- che si può leggere solo come l'incapacità o la mancanza di volontà da parte delle autorità egiziane di intervenire".

Fonte: *redattoresociale.it*
21 gennaio

SALUTE

SALUTE MATERNO-INFANTILE DEI MIGRANTI: ANCORA MOLTO DA FARE

ROMA — Uno sforzo per avvicinare di più le donne straniere nei primi periodi della loro gravidanza e maggiore attenzione al periodo pre parto, l'impegno a garantire un pediatra a ogni bambino e un futuro a ogni mamma, elaborare un nuovo modello di acquisizione della cittadinanza. Sono questi i quattro punti indicati come punti di partenza per le prossime azioni in conclusione del convegno "La salute materno-infantile dei migranti", svoltosi a Roma. "C'è ancora da lavorare per rendere effettivo l'articolo 32 della nostra Costituzione, che

garantisce la tutela della salute di tutti i cittadini presenti sul territorio nazionale", ha affermato Ignazio Marino, presidente della commissione di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Ssn e presidente dell'associazione Imagine Onlus, che ha promosso il convegno come atto conclusivo del progetto "Ospedale amico", avviato all'ospedale romano San Filippo Neri. La proposta di offrire un futuro a ogni mamma è riferita alla possibilità, garantita alle donne immigrate, di ottenere un permesso di soggiorno temporaneo in

gravidenza e fino a sei mesi dopo il parto. "Un periodo troppo breve, perché una donna straniera possa riuscire a trovare un lavoro che le permetta di restare, perciò per vie politiche bisogna lavorare ad estendere questo periodo", ha affermato Marino in conclusione del convegno. Durante l'incontro sono state segnalate alcuni esempi di *best practice* in ambito sanitario riguardo a iniziative rivolte agli immigrati. In particolare il convegno è stato però l'occasione per fare il punto sul progetto in corso al San Filippo Neri - dedicato al-

l'inclusione delle donne immigrate nelle politiche sanitarie attraverso il potenziamento della mediazione culturale e della comunicazione, per esempio con la diffusione di opuscoli e materiali in varie lingue straniere, e attraverso la formazione, con dei corsi di "Medicina transculturale" per medici e infermieri che quotidianamente si trovano a lavorare con persone con religioni e abitudini culturali diverse.

Fonte: *redattoresociale.it*
18 gennaio

CENSITE BUONE PRATICHE PER LA SALUTE DEGLI IMMIGRATI

ROMA — Volontari ospedalieri che accompagnano i malati immigrati, mediatori linguistici, call center telefonici per traduzioni "urgenti" nei Pronto soccorso. Sono alcune delle "buone prassi", i cosiddetti "progetti intelligenti", che l'Associazione "CittadinanzAttiva - Tribunale dei Diritti del Malato" ha censito e pubblicato sul sito internet in modo che siano fruibili e, possibilmente, ripetibili da tutti. *Il dolore spiegato con disegni*: al Pronto soccorso del Policlinico Tor Vergata, a Roma, è stato realizzato un manuale multilingue illustrato da sottoporre al paziente che attraverso i disegni riesce a comunicare al medico i sintomi o, in caso di infortunio, le modalità dell'incidente. *Numero verde multilingue*: a Mirano, in provincia di Venezia, l'azienda Ulss 13 ha realizzato un numero verde gratuito attivo 24 ore su 24 dove risponde un operatore madrelingua. L'operatore raccoglie la richiesta dell'utente e contatta il medico dell'ospedale. Si avvia una conversazione a 3 che consen-

te un iter di cura corretto. Il costo del progetto è di 7500 euro all'anno. L'Asl di Mantova poi nel 2008 ha avviato un progetto di interpretariato telefonico per i consultori.



Scheda accettazione multilingue: ad Ascoli, all'ospedale Madonna del Soccorso, l'esperimento è stato avviato nel 2005. La scheda è tradotta nelle lingue delle etnie più presenti nelle Marche.

Trasporto in ospedale: a Mantova, in collaborazione con le associazioni di volontariato, è previsto un servizio gratuito di trasporto in ospedale. Il costo consiste nel rimborso spese ai volontari. Nel Comune di Milano, la

onlus Naga invia un volontario che accompagna il paziente immigrato al Pronto soccorso, assicurandosi che venga assegnato il codice STP (straniero temporanea-

mente presente). *Formazione per gli operatori sanitari alla medicina transculturale*: all'ospedale San Filippo Neri di Roma, la onlus Imagine ha realizzato dei corsi di formazione per cento operatori, in medicina transculturale e ha allestito una mostra fotografica che racconta le storie dei pazienti migranti ritratti. *Difesa della privacy*: nell'ospedale di Pontedera, in provincia di Pisa la chiama-

ta nel reparto di radiologia non avviene per nome ma con un numero lampeggiante su un display, così è salva la privacy. Le sale d'attesa, poi, sono di colori differenti e un video multilingue indica le istruzioni per l'uso del reparto e i tempi di attesa. E il progetto costa all'ospedale 2.500 euro l'anno. *Counselor interculturale*: al Policlinico Tor Vergata di Roma è nata la figura del Counselor interculturale, un professionista che fa da tramite tra l'immigrato e il medico e oltre alla traduzione aiuta i pazienti nell'adattamento al percorso di cura. *Ospitalità per familiari*: l'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure a Savona e la onlus Riviera delle palme dal 2005 hanno creato una residenza per i parenti degli immigrati ricoverati. Vengono offerti quattro posti letto per 10 giorni. Il progetto essendo su base volontaria è a costo zero.

Fonte: *immigrazioneoggi.it*
31 gennaio

INTEGRAZIONE

HRW: RAZZISMO E XENOFobia SONO UN "PROBLEMA PRESSANTE" PER L'ITALIA

ROMA — Human Rights Watch (Hrw) boccia ancora l'Italia nel suo rapporto sui diritti umani. Secondo la ong che ha sede a New York, in Italia razzismo e xenofobia sono ancora un "problema pressante". Secondo l'organizzazione, oltre agli episodi ed alcune politiche di contrasto all'immigrazione, particolarmente preoccupanti sono i toni del dibattito politico. Il documento chiama anche in causa le politiche di molti Stati — inclusi alcuni dell'Unione europea — che accettano "i sotterfugi di governi repressivi, sostituendo a pressioni per il rispetto dei diritti umani approcci più morbidi quali dialogo privato e cooperazione". I Paesi che dovrebbero essere i paladini dei diritti umani "hanno fallito", accusa l'organizzazione.

Nella 21esima edizione del *Rapporto all'Italia* è dedicato un intero capitolo in cui figura un lungo elenco, di condanne e di richiami, spesso non seguiti da azioni correttive, da parte degli organismi internazionali. Si nota anche l'assenza di leggi specifiche che proteggano le persone discriminate sulla base del loro orientamento sessuale. La disamina parte dalla vicenda di Rosarno del gennaio 2010. L'organizzazione ricorda come, a febbraio, molti Paesi abbiano espresso la loro preoccupazione relativamente alla violenza xenofoba italiana, nel corso del Consiglio per i diritti umani presso le Nazioni unite. È ancora "alto" il livello di discriminazione patito da rom e sinti, che vivono in condizioni di povertà estrema, in

condizioni di vita "deprecabili", all'interno di campi autorizzati e abusivi. Secondo l'Ong, i rom provenienti dall'Europa dell'Est, soprattutto dalla Romania, hanno dovuto far fronte a "sfratti forzati" e ad "incentivi economici" per tornare nei loro Paesi d'origine. E, anche in questo caso, si ricorda il richiamo della comunità internazionale: a ottobre, il Comitato europeo dei diritti sociali "ha condannato l'Italia per le discriminazioni nei confronti dei rom, a livello abitativo, ma anche per quanto riguarda l'accesso all'assistenza sociale, economica e legale". Nel documento vengono anche ricordati i "numerosi" interventi della Corte europea dei diritti dell'uomo e del Consiglio d'Europa contro il

trasferimento di sospettati di terrorismo in Tunisia. Trasferimenti avvenuti nonostante questi prigionieri rischiassero di subire dei maltrattamenti nel loro Paese d'origine. L'Italia, inoltre, "non ha offerto asilo a una dozzina di eritrei, che aveva respinto verso la Libia nel 2009, e dove sono stati vittime di maltrattamenti e detenzioni illegittime insieme ad altre centinaia di connazionali". Ad aprile, è documentata la violazione del "divieto di respingimento", quando è stata respinta in Libia un'imbarcazione "senza verificare se ci fossero persone bisognose di protezione internazionale" e senza dar loro la possibilità di chiedere asilo.

Fonte: immigrazioneoggi.it
25 gennaio

GHEDI: NIENTE CASE COMUNALI AGLI STRANIERI

GHEDI (BS) — Case a equo canone: astenersi stranieri, sia comunitari sia extracomunitari. La nuova declinazione del tristemente famoso "non si affitta agli immigrati" va in scena a Ghedi, 18mila abitanti in provincia di Brescia, cittadina che deve la sua fama alla sede del 6° stormo dell'Aeronautica militare. La giunta del Comune, a guida leghista, con una delibera del 3 dicembre è intervenuta nel regolamento per l'assegnazione degli alloggi a affitto convenzionato destinati alle fasce deboli: invalidi, giovani coppie, soggetti con reddito basso. Con il nuovo provvedimento è stato stabilito che, da ora in poi, le case non potranno essere destinate a cittadini stranieri. A prescindere dalla nazionalità (comunitari o extracomunitari). Insomma: gli unici beneficiari degli alloggi gestiti dal

Comune dovranno essere cittadini italiani, nati o comunque residenti a Ghedi. La decisione, difesa con forza dal sindaco leghista, Lorenzo Borzi, è stata denunciata dalla Cgil di Brescia con una lettera all'Unar, l'Ufficio nazionale anti-



discriminazioni razziali del ministero delle Pari opportunità. Come già avvenuto in altri casi — si trattava sempre di delibere e ordinanze "creative" opera di amministrazioni a guida soprattutto leghista della provincia di Brescia — l'Unar qualche giorno fa ha risposto esprimendo un parere negativo e rimarcando il carattere di-

scriminatorio della delibera. Per chiedere che il provvedimento antistranieri venga ritirato o modificato, la Cgil è pronta a presentare un esposto anche alla prefettura. «Siamo di fronte all'ennesima prova di forza da parte di un'amministrazione leghista e comunque di centrodestra — tuona Damiano Galletti, segretario della Camera del lavoro bresciana — L'obiettivo di queste iniziative è uno solo: far passare il principio secondo il quale i cittadini stranieri non devono avere gli stessi diritti di quelli italiani. Purtroppo, nonostante i precedenti interventi del ministero delle Pari opportunità e della prefet-

ra, i casi di discriminazione che vedono protagonisti Comuni della nostra provincia continuano a moltiplicarsi. Tra i non proprio brillanti esperimenti del "laboratorio Brescia" ricordiamo: il caso Gavardo con la schedatura delle case degli immigrati (modello seguito da altri Comuni); i guanti igienici e i vigili armati sugli autobus frequentati da immigrati (Brescia città); il White Christmas di Coccaglio (via gli stranieri irregolari entro Natale 2010). Oltre alla vicenda Adro, con la scuola marchiata con il sole delle Alpi e la mensa anti-islam per i bambini musulmani, polemiche avevano provocato anche i bonus bebè solo per famiglie italiane.

Fonte: milano.repubblica.it
23 gennaio

CINEMA E INTEGRAZIONE: IL PRIMO FILM ITALIANO SOTTOTITOLATO IN CINESE



FIRENZE – Un film italiano sottotitolato in cinese. E' la prima volta che accade in Italia: la novità arriva da San Donnino, un tempo paese alle porte di Firenze, ora quartiere inglobato nel capoluogo toscano. A San Donnino metà della popolazione proviene dalla Cina. Il film in questione e' 'La marea silenziosa (Quelli della Vespa)', diretto dal regista Tommaso Cavallini e realizzato dalla Flying Dutchman, ed e' am-

bientato nella fabbrica di Pontedera della Piaggio dove si produce la Vespa. La pellicola mette in scena la storia del grande progetto industriale della Piaggio nato dalle rovine della guerra e trasformatosi in un successo mondiale. Un successo dovuto alla visione di qualche ingegnere di talento e alla capacità di un gruppo di industriali competenti. E, soprattutto, un ottimo risultato firmato dal mondo operaio toscano che ha dato corpo al progetto della fabbrica di Pontedera. La pellicola, sostenuta dal ministero dei Beni Culturali e dalla Regione Toscana, è stata proiettata ieri al Centro Spazio Reale di San Donnino. Lo Spazio Reale e' un centro sociale polivalente gestito da don Giovanni Momigli, un sacerdote che da oltre 20

anni si batte per l'integrazione dei cinesi in Italia. Lo scopo della presentazione del film con i sottotitoli in cinese, viene spiegato, e' proprio quello di favorire l'integrazione e l'interculturalità. "Con il mio film voglio aiutare l'integrazione degli stranieri nel nostro Paese", spiega Tommaso Cavallini conversando con l'ADNKRONOS. "Credo che gli stranieri in generale, e i cinesi in particolare, siano i nuovi proletari. C'e' una sorta parallelismo - riflette Cavallini - tra l'Italia del dopoguerra, con i suoi tanti operai, e i cinesi che lavorano nel nostro Paese, in condizioni spesso precarie e senza diritti. I nuovi proletari - ribadisce - sono gli immigrati. Con il film vogliamo offrirgli un'immagine più aperta e positiva dell'Italia. Domenica, naturalmente,

ci sarà la prova del nove: solo se l'opera piacerà agli spettatori cinesi la nostra idea risulterà **v i n c e n t e**". Cavallini, però, e' convinto che il film interesserà il pubblico straniero anche se mette in scena una storia tutta italiana. "Credo - racconta il regista toscano - che la pellicola coinvolgerà i cinesi perché e' una commedia. E magari perché e' il primo film sottotitolato". "Nel film, in fondo - sottolinea ancora Cavallini - e' molto presente il tema del viaggio: il protagonista rientra in Toscana dall'America dove e' cresciuto. Una prospettiva che coinvolge quasi tutti gli immigrati. E anche tanti cinesi che torneranno nel loro paese d'origine. O, quanto meno, lo sperano".

*Fonte: stranieriitalia.it
10 gennaio*

ECCO LE BUONE PRASSI DELL'ISLAM ITALIANO

R O M A – S e r m o n i "preferibilmente" in italiano, moschee e luoghi di culto da costruire secondo le regole ed in zone "compatibili con la destinazione d'uso" per evitare tensioni sociali. Sono alcune delle linee guida contenute in un parere predisposto dal Comitato per l'Islam italiano nel corso della riunione tenuta ieri al Viminale, cui hanno partecipato anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni ed il sottosegretario Alfredo Mantovano. Il parere punta ad incoraggiare l'emersione dei tanti luoghi di culto islamici sorti in posti formalmente destinati ad ospitare attività culturali, ricreative, sportive o commerciali. Il documento contiene una ricerca di Stefano Allievi, docente dell'Università di Padova, che censisce in Italia 764 luoghi di culto per i musulmani, in gran parte magazzini e scantinati adibiti alla preghiera e tre moschee vere e proprie, costruite cioè con cupole e minareto, che si trovano a Roma, Catania e Milano. Il Comitato ritiene

importante una regolamentazione perché, mentre l'esercizio del culto in luoghi privati può essere declinato con ampi margini di discrezionalità, "l'esercizio del culto in luoghi pubblici o aperti al pubblico può richiedere una chiara volontà di seguire non solo gli ordinari standard di legalità, a tutti richiesti, ma anche una maggior disponibilità volta ad assicurare piena trasparenza e volontà di fattiva integrazione nel contesto di insediamento". Per questo, pur in assenza di una normativa specifica, alcune comunità islamiche hanno provveduto a stilare le linee guida per una disciplina dei luoghi di culto della confessione islamica. In particolare, si legge nel documento, la Comunità Religiosa Islamica (CO.RE.IS.) e il Centro Islamico Culturale d'Italia (C.I.C.I.) hanno inteso stendere un codice di "buone pratiche" ispirato "alla trasparenza nella gestione dei fondi destinati all'edificazione della moschea o comunque raccolti da fedeli e donatori. Nel documento sono inoltre

evidenziati alcuni punti per favorire l'integrazione. Tra essi, si stabilisce che nel luogo di culto e nelle attività ad esso connesse, non sono consentite attività di propaganda politica e ideologica. Né dovranno essere consentite attività di commercio, ristorazione o altro, laddove non rispettino le normative vigenti nelle relative materie. Quanto ai requisiti tecnico-giuridici, i luoghi di culto islamici, "relativamente alle procedure edilizie e urbanistiche, alle norme di sicurezza e di gestione, e dell'ordine pubblico, dovranno fare riferimento esclusivo alla normativa nazionale e locale vigente". La comunità islamica - si legge nel testo - deve individuare l'area per l'edificazione del luogo di culto, con le idonee caratteristiche urbanistiche, e presentare il progetto all'Ufficio tecnico del Comune che lo esamina e ha facoltà di proporre soluzioni alternative. La comunità islamica inoltre si fa carico di acquistare l'area per l'edificio da adibire a luogo di culto, che

dovrà corrispondere a criteri di estetica e decoro, anche in relazione all'entità del bacino d'utenza e deve essere conforme alle vigenti norme urbanistiche edilizie nonché a quelle in materia di igiene, sanità, sicurezza e ordine pubblico. Nel luogo di culto, aperto a tutti coloro che vogliono pacificamente accostarsi alle pratiche culturali o alle attività in essa svolte, le medesime linee-guida auspicano che si consenta la pratica del culto a tutti i fedeli di religione islamica, uomini e donne, di qualsiasi scuola giuridica, derivazione sunnita o sciita, o nazionalità essi siano. All'interno del luogo di culto, inoltre si consiglia che i sermoni siano pronunciati in lingua italiana, laddove la recitazione coranica della preghiera rituale deve essere tenuta in lingua araba.

*Fonte: immigrazioneoggi.it
28 gennaio*

INFO LEGALI

SANATORIA 2009 - IL 21 FEBBRAIO LA DECISIONE SULL'OSTATIVITÀ DELLE CONDANNE PER INOTTEMPERANZA ALL'ORDINE DI ALLONTANAMENTO

Tutti in attesa fino al 21 febbraio, quando ad intervenire sulla controversa questione del rapporto tra procedura di emersione e condanne per la violazione dell'ordine del Questore sarà l'**Adunanza Plenaria** del Consiglio di Stato chiamata (con l'ordinanza n. 376 del 19 gennaio 2011->16212) ad uniformare un orientamento, fino a qui divergente, espresso dai tribunali amministrativi e dallo stesso CDS.

Ed oltre alle centinaia di migranti incappate nel "trucco" della "circolare manganelli", ad attendere di conoscere l'orientamento dell'Adunanza Plenaria sono anche le stesse sezioni del Consiglio di Stato.

Con l'**ordinanza n. 449 del 2 febbraio 2011**, infatti, lo stesso massimo organo della giurisprudenza amministrativa, proprio in attesa di conoscere la posizione che emergerà dall'Adunanza Plenaria del prossimo 21 febbraio 2011 ha sospeso gli effetti del rigetto e rinviato la decisione di merito, sul ricorso presentato dagli Avv.ti **Andrea Maestri** e Arturo Salerni, contro la sentenza breve del Tar Emilia Romagna, che aveva a sua

volta ritenuto legittimo il rigetto della procedura di emersione adottata dalla Prefettura di Ferrara nei confronti di un cittadino straniero condannato per il reato di cui all'art. 14, comma 5 ter, del Testo Unico immigrazione.

Dello stesso avviso anche diversi tribunali amministrativi che hanno sospeso gli effetti del rigetto della Prefettura in attesa di conoscere la decisione dell'Adunanza Plenaria. (vedi **Tar Marche 111/2011**)

A sgretolare via via la convinca interpretazione della Legge 102/2009 e del combinato disposto con gli artt 380 e 381 del Cpp fornita dal Capo della Polizia Manganelli con la **Circolare del 17 marzo 2010** hanno contribuito centinaia di legali in tutta Italia, che hanno aggredito sotto diversi aspetti (ragionevolezza, discriminazione, falsa applicazione, interpretazione costituzionalmente orientata, etc) una prassi, quella messa in campo dalle Questure dopo le indicazioni ministeriali, che rischia di troncarsi, non tanto l'illegalità, quanto piuttosto un faticoso ed auspicabile percorso di regolarizzazione

e stabilizzazione del diritto di soggiorno e con esso della vita di queste persone.

Nelle ultime settimane, a rendere ancor più evidente l'irragionevolezza di un'interpretazione della norma che presupponga l'ostatività delle condanne menzionate, è intervenuta anche la scadenza (24 dicembre) del termine di recepimento della Direttiva 115/CE che ha messo in seria crisi il meccanismo espulsivo ed i reati connessi alla condizione di irregolarità del soggiorno (10bis, 14, co 5ter).

Il Tar Liguria, con una **serie di sentenze brevi** si è proprio di recente pronunciato sulla questione rilevando, tra le altre motivazioni che hanno portato a non considerare ostative le condanne inflitte ai sensi dell'art 14, co 5 ter, anche il contrasto del reato in questione con la direttiva rimpatri. L'Adunanza Plenaria del 21 febbraio non potrà non tenere conto anche di tale circostanza.

Fonte: *meltingpot.org*
3 febbraio

IN BREVE

UE — La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha condannato il Belgio per l'espulsione di un richiedente asilo afgano in Grecia dove le condizioni applicate al rifugiato sono state considerate inumane e degradanti. Ed anche Atene e' stata quindi **condannata**. Si tratta di una sentenza senza precedenti perche', di fatto, la Corte mette cosi' in dubbio l'applicazione della regolamentazione dell'Unione europea, nota con il nome di Dublino II, che prevede che gli Stati membri possano rinviare dei richiedenti asilo nel Paese da cui sono entrati nell' Ue. Nella sentenza, la Corte ha stabilito che le autorità del Belgio non potevano non essere a conoscenza dell'inadeguatezza della procedura per la richiesta di asilo in Grecia e quindi non avrebbero dovuto espellere il rifugiato, anche se questo e' stato fatto in ottemperanza del regolamento Ue.

Fonte: ADUC
21 gennaio

STESSI DIRITTI AGLI STRANIERI VITTIME DI INCIDENTI STRADALI

ROMA — Pari tutela ai familiari di vittime di incidenti stradali, siano essi italiani o immigrati che vivono nel luogo d'origine.

I familiari di extracomunitari vittima di incidenti della strada nel nostro Paese devono, infatti, essere risarciti anche se vivono nel luogo d'origine.

E' quanto stabilito ieri dalla Corte di Cassazione che ha accolto il ricorso di una madre di un immigrato di origini albanesi che, nel dicembre del 1996, era

stato investito da un auto vicino Caserta e alla quale era stato negato il risarcimento per i danni subiti dal figlio. Per la Suprema Corte, "il diritto alla salute e all'integrità fisica sono costituzionalmente garantiti" e devono essere garantiti a prescindere dalla condizione di reciprocità. La Cassazione ha inoltre sottolineato che i parenti hanno diritto all'azione diretta anche se al momento dell'incidente si trovavano all'estero e che hanno senz'altro diritto al danno non patrimoniale e

quindi anche a quello morale. Con questa decisione è stato inoltre superato il vincolo imposto dalla legge 40 del 1998, con cui era possibile il risarcimento ai famigliari delle vittime di incidenti stradali solo se residenti in Italia. Infine per la sentenza di ieri della Corte, se l'incidente stradale avviene per colpa di un guidatore non identificato, i parenti della vittima hanno lo stesso diritto degli italiani di rivolgersi al "Fondo di garanzia per le vittime della

strada" per l'eventuale risarcimento.

Fonte: *stranieriinitalia.it*
12 gennaio



CARITAS NEWS

ROMA: AUMENTANO I LUOGHI DI CULTO DEDICATI AGLI IMMIGRATI

ROMA — 256 luoghi di incontro e di preghiera per gli immigrati nella Provincia di Roma, 208 quelli nella Capitale, con un incremento di 34 centri di culto rispetto al 2008. Sono i dati contenuti nella quinta edizione della *Guida ai luoghi di incontro e di preghiera degli immigrati a Roma* presentata ieri dalla Caritas e dall'ufficio Migrantes della diocesi di Roma. La Guida, realizzata in collaborazione con gli assessorati alle Politiche sociali di Comune e Provincia di Roma, è una pubblicazione nata nel 1998 per rispondere alle esigenze spirituali degli immigrati e per evidenziare il ruolo sociale che rivestono i centri di preghiera. Per il direttore della Caritas, monsignor Enrico Feroci, la pubblicazione "ci

mostra la vocazione della città di Roma, centro del cattolicesimo e, allo stesso tempo, luogo in cui la libertà religiosa trova la sua massima espressione e dove, in un clima di pace, le diverse fedi sono chiamate a confrontarsi e collaborare per il riconoscimento dei diritti umani e la solidarietà".

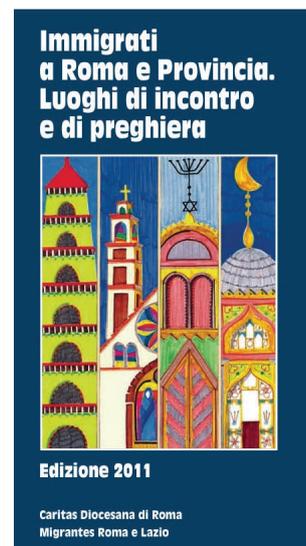
Tra le strutture censite spiccano quelle delle comunità cattoliche, 153 luoghi di preghiera (di cui 23 fuori Roma), generalmente messe a disposizione dalla Chiesa cattolica locale. Seguono i centri ortodossi (35), dei quali oltre la metà situati fuori Roma. Prevalentemente nella Capitale sono invece i centri di culto dei protestanti (34), dei musulmani (19) degli ebrei (7), dei buddisti (6) e dei sikh e

induisti (1 a testa).

Una distribuzione che, con la sola eccezione dei cattolici che beneficiano della disponibilità dei centri diocesani, riflette la diffusione territoriale delle comunità religiose immigrate. I cristiani sono il 65% nella Capitale e il 76,5% negli altri comuni della Provincia (complessivamente oltre 300 mila). I musulmani (in tutto oltre 70 mila) incidono per il 18% tra gli immigrati della Capitale e per il 12% tra quelli della Provincia. Anche i fedeli delle religioni orientali (induisti e buddisti, ciascuna comunità con una consistenza di circa 10 mila fedeli) sono maggiormente concentrati nella Capitale; fanno eccezione le diverse migliaia di sikh indiani, che si trovano nell'area Pontina, tra le Pro-

vince di Latina e di Roma.

Fonte: *immigrazioneoggi.it*
19 gennaio



NEL C.I.E. DI PONTE GALERIA LA PRESENZA DELLA CHIESA



PORTO-SANTA RUFINA — Nel messaggio per la 97ª giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato, Benedetto XVI ha scritto che questa giornata è "l'opportunità, per tutta la Chiesa, di riflettere su un tema legato al crescente fenomeno della migrazione, di pregare affinché i cuori si aprano all'accoglienza cristiana e di operare perché crescano nel mondo la giustizia e la carità, colonne per la costruzione di una pace autentica e duratura". Nel pomeriggio del 16 gennaio 2011 Mons. Gino Reali, Vescovo di Porto - Santa Rufina, ha fatto una visita al CIE (Centro di Identificazione e Espulsione) di Ponte Galeria, alla periferia di Roma. Si è trattato di un momento alta-

mente significativo, visto che in venti anni di attività è la prima volta che un responsabile della Chiesa visita questo Centro. Nel reparto delle donne, erano in 89 che hanno pregato insieme al Vescovo e alla delegazione civile e religiosa. Abbiamo fatto memoria del Vangelo di Giovanni, quando dice: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 34-35).

Questo vangelo è stato annunciato in cinese, inglese, spagnolo, ucraino e italiano. Mons. Reali ha ripreso queste parole di Gesù, collocandole nel contesto del CIE, struttura nella quale gli operatori non devono mai dimenticare che il rispetto di qualsiasi persona è una priorità per tutti e al di sopra di tutto. Solo così potremo dirci veri discepoli di Gesù. Nel reparto degli uomini è stata benedet-

ta una piccola cappella per la preghiera liturgica e inaugurato in modo semplice il campo sportivo. Davvero due belle iniziative! Un luogo per la preghiera dei musulmani già esiste in questa parte della struttura. Il prossimo passo sarà quello di adibire uno spazio - cappella - anche nella sezione femminile. Alla cerimonia civile e religiosa erano presenti diverse personalità. Tra le personalità religiose c'erano, accanto a Mons. Gino Reali, il Direttore Nazionale della Caritas Italiana, mons. Vittorio Nozza; il responsabile della Caritas diocesana e referente per il CIE Don Emanuele Giannone; il cappellano del CIE maschile, Padre Gaetano Greco, e 15 Suore che lavorano al CIE settimanalmente. Da parte delle autorità civili erano presenti: il Garante dei detenuti del Lazio, sig. Angiolo Marroni; il vice prefetto di Roma, dott.ssa Clara Minerva; i rappresentanti del Centro Astalli (Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati in Italia); il Pre-

sidente della Cooperativa Auxilium Angelo Chirazzo, il Direttore del CIE e numerosi membri della stessa organizzazione. La Cooperativa Auxilium assicura il servizio al CIE ventiquattro ore su ventiquattro, con circa 90 operatori che hanno iniziato il loro servizio a febbraio dello scorso anno 2010. In quindici Suore prestiamo il servizio al CIE ogni sabato; abbiamo molto apprezzato questo momento vissuto insieme, ritenuto importante sia per la comunità ecclesiale sia per la comunità civile di Roma. Si è potuto constatare quanto sia grande il bene operato fino ad oggi in questo luogo e quanto lungo sia ancora il cammino da percorrere, affinché ogni migrante ed ogni rifugiato possa essere accolto e vivere sul nostro territorio nel pieno rispetto della sua dignità.

Fonte: *diocesiportosantarufina.it*
19 gennaio